

Cav. Nicola Paone

Ideatore Presidente Fondatore, Nato a Casoria (Na) nel 1955, per molti anni ha vissuto a Frattamaggiore, ultimati gli studi artistici accademici, intraprende la sua attività di consulente e informatore nel 1989 all'interno del settore arti grafiche. Specializzato nelle metodologie d'applicazione pubblicitarie, un master in programmazione pubblicitaria, uno in Leadership relazionale ed una specializzazione In The Art of Effective Speaking, si dedica per numerosi anni all'attività di free lance. I suoi interventi sono finalizzati alla comunicazione interpersonale, alla coordinazione dell'immagine, alle relazioni con il pubblico, alla formazione del personale, all'individuazione dei team per diffondere nuove e dinamiche tecniche di grafica efficace. Opera in aziende private a carattere nazionale. Da sempre impegnato per l'arte e la Cultura, pittore graphico surrealista informale, ha ottenuto tanti premi e riconoscimenti, è stato più volte componente della Commissione Giudicatrice del premio Internazionale alla Carriera "Ruggiero II il Normanno. Nell'anno 2000 dà origine al Premio Letterario Nazionale di Narrativa e Poesia. "Tra le parole e l'infinito". Nell'anno 2001 S. A. R. il Principe Cesare d'Altavilla gli conferisce la nomina di Cavaliere di Merito dell'Ordine Cavalleresco di San Giorgio D'Antiochia. Nell'anno 2003 indirizza il premio letterario nel panorama Internazionale, riscuotendo grandi soddisfazioni anno dopo anno.

Nel 2006 introduce nelle sezioni del Premio Letterario Internazionale "**Tra le parole e l'infinito**" la sez. Premio alla Carriera, per onorare quanti rappresentando essi stessi, hanno concorso con il loro lavoro alla crescita e allo sviluppo Culturale e Sociale delle nostre provincie. Nell'anno 2007 dedica una lode al premio alla carriera, dando origine a un nome che possa rappresentarlo nel tempo, nasce così "**Ad Haustum Doctrinarum**", che tradotto significa "Alla Fonte Delle Dottrine". Il premio è stato, dunque, così denominato in quanto si propone di omaggiare tutti coloro che rappresentando essi stessi fonte di dottrina hanno concorso alla divulgazione del



sapere e dei principi di giustizia e si sono resi testimoni della verità del pensiero di Federico II, vir inquisitor et amator sapientiae, secondo cui: "Il nobile possesso della scienza non deperisce se sparso tra molti, e, distribuito in parti, non sente danno alcuno di diminuzione, anzi tanto più vive nei tempi, quanto più, con la divulgazione, diffonde la sua fecondità". Nell'anno 2008 il

Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, gli conferisce l'alto Onore di una medaglia d'argento rappresentativa. Nel 2009 riceve il Patrocinio del Consiglio Regionale della Campania, del Comune di Napoli, del Comune di Sulmona AQ, e di tredici Comuni della Campania. Nella decima edizione dell'anno 2009 il Premio alla Carriera "AD Haustum Doctrinarum" "si separa dal Premio Letterario, divenendo un Premio a sé. Nel 2010 da vita ad un nuovo Riconoscimento alla Carriera, "**Labore Civitatis**".

Il Premio è dedicato a rappresentare il lavoro laborioso, fatto con etica impegno e sacrificio, affrontando difficoltà e fatica, al servizio della comunità per il progresso Socio Culturale della Nazione. Si propone di evidenziare i temi e il continuo richiamo ai valori morali della società contemporanea. L'umanità sta facendo dei notevoli progressi in tutti i campi, ma i vantaggi che ne derivano fanno spesso dimenticare la necessità di capire che non sempre quello che viene dopo sarà migliore. Solo una riflessione approfondita permetterà il recupero dei valori con cui si tornerà a vivere un'esistenza più profonda. E' così che giungeremo progressivamente, a sentire che l'altruismo e la generosità nei confronti degli altri, sono valori sublimi in se stessi, indipendentemente dall'identificazione sociale. Ed è proprio questo che ci deve fare riflettere, spesso combattiamo per la quotidianità del nulla, è necessario una rinascita civile fondata sull'equilibrio tra più saldi valori morali, senso del dovere e del sacrificio, coscienza della capacità e della dignità umana, e così che si rinsalderanno i nostri valori, nella necessità di collaborare tutti insieme per rafforzare i sentimenti di fratellanza e di solidarietà.

QUESTA INIZIATIVA È CONTRO



IL SISTEMA DELLA CAMORRA



Nel 2008 il Premio ha ricevuto l'alto Onore della medaglia d'argento
del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Con il patrocinio di



Regione
Campania



Provincia di
Napoli



Comune di
Napoli



Comune di
Frattamaggiore



Associazione Inter.
Regina Elena Onlus



Comune di
Crispiano



Comune di
Frattaminore



Comune di
Cardito

XI Edizione del Premio Letterario Internazionale
di Poesia e Narrativa inedita

“Tra le parole e l'infinito”

Labore Civitatis

RICONOSCIMENTO ALLA CARRIERA
IDEATI DAL CAV. NICOLA PAONE

In collaborazione con

PRO LOCO FRATTAMAGGIORE
YACHT CLUB NAUTICO DELLA VELA
CIRCOLO UNIVERSITARI DI AFRAGOLA
ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

PERIODICI DI INFORMAZIONE E CULTURA NAZIONALI

COSMOGGI

SPRINT

TEATRO
DEROSA
1949

4 DICEMBRE 2010

QUESTA INIZIATIVA È CONTRO



IL SISTEMA DELLA CAMORRA

Prefazione

Tutti o quasi, nel corso della nostra vita abbiamo scritto o tentato di scrivere poesie o racconti per dare corpo a quella ridda di sentimenti che albergano nel nostro animo, gocce di sentimenti che ci accompagnano per tutta la vita e che ci richiamano a momenti particolari, siano essi tristi o felici. Il tempo e l'età ci insegnano che la poesia è esattamente un ciclo nella vita di ognuno. Smettiamo di scriverne, ma ci rimane nel cuore un sentimento di tenerezza che ci porta a leggere e ad ascoltare quelle scritte dagli altri, dai poeti veri. Da quelli che non smettono di sognare, di soffrire, di amare neanche per un momento. Perché i poeti soffrono, amano, sognano. Tutti lo facciamo, ma loro un poco di più. E scrivono per noi, magari al nostro posto, dicendo quelle cose che tutti noi vorremmo dire, ma che non siamo capaci di dire o non ne abbiamo il tempo.

Per questo ammiriamo i poeti. Per questo li leggiamo e li ascoltiamo, perché essi risvegliano in noi sentimenti che abbiamo dentro e che non sappiamo esprimere. Loro lo fanno per nostro conto, con percorsi diversi, ma accomunati da un'unica passione: la poesia. Sì, perché la poesia è soprattutto passione. La stessa passione che da oltre un decennio ac-

compagna il Premio Letterario "Tra le parole e l'infinito" nel suo brillante percorso con risultati lusinghieri sia per quantità che per qualità: anche quest'anno le adesioni sono state numerose da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero. Questo convergere di tanti scritti poetici provenienti da lontano ha già un suo fascino, così come è interessante l'estrema varietà degli autori, giovani e anziani, insegnanti e impiegati, professionisti e pensionati. L'ispirazione poetica non ha preclusioni. Un percorso brillante nel quale non sono mancate le difficoltà, soprattutto logistiche, collegate alla continuità di un concorso, che è cresciuto, tuttavia, per l'impegno di coloro che continuano a credere nella poesia, che è "come un paio di occhiali da infilare per vedere, della realtà, quello che di solito non vediamo". Si impone perciò un bilancio, capace di orientare ideatori, promotori, giuria e partecipanti, affinché il concorso poetico sia rispondente alle tensioni della società attuale, in un mondo dove la televisione, internet e i nuovi mezzi di comunicazione occupano sempre più spazio nella nostra vita, ed è difficile, a mio avviso, relegare uno spazio alla poesia. In un mondo dove vi è frenesia, la poesia è tranquillità. In un mondo dove vi è agitazione, la poesia è come un mare



immobile e piatto. In un mondo dove vi sono guerre e conflitti, la poesia è pace interiore. La poesia è tutto questo ed oggi, se siamo qui a leggere queste parole, è perché abbiamo cercato e trovato uno spazio per fermarci, per riflettere, per leggere. In un'antologia poetica si vorrebbe poter indicare il criterio di scelta, l'idea-guida, il senso dell'operazione compiuta: la forza e la vitalità del Premio "Tra le parole e l'infinito" consistono nel fare spazio alla poesia indipendentemente da scuole, movimenti, correnti. La vera, la sola intenzione è il libero dispiegarsi di voci che si offrono all'ascolto al di là di qualsiasi appartenenza e di qualsiasi progetto. Direi che questo è l'obiettivo principale. Troviamo qui nomi di autori affermati e nomi di esordienti, italiani e stranieri, ma prima ancora nomi di poeti che attendono alla loro opera con discrezione e riserbo, lontani dalle ribalte, non preoccupati se non di corrispondere alle sollecitazioni della parola e al suo appello. autori che spesso hanno la necessità di comunicare passione e sentimenti sopiti, sofferti, che fanno parte dello straordinario "bagaglio" di esperienze di ognuno. Dolci melodie d'amore, ma anche sensazioni di smarrimento, frammenti di vita, ma

anche fragilità, disperazione, lacerazione interiore per la perdita di affetti; passare dalla luce alle tenebre, rivedere di nuovo il chiarore dell'alba per poi rituffarsi nel grigiore di una vita piatta, normale, dove la poesia diventa fonte di vita, pulsazione dei sentimenti. È bello osservare quanto siano diverse le strade che gli autori hanno percorso e quanto ampio il ventaglio delle possibilità espressive da loro sperimentate. Ciò vale per tutti. Vale per coloro che vantano una carriera di tutto rispetto nel mondo delle lettere, e vale anche per coloro che si affacciano per la prima volta ad esso. Fa onore sia agli uni sia agli altri aver accettato di comparire nello stesso volume senza distinzioni di sorta. Vorrei poter continuare. Ma di gran lunga preferibile è rinviare il lettore all'insieme dei testi raccolti nel volume. Senza imporgli alcuna conclusione e neppure pretendendo di offrirgli un filo rosso. Che non c'è, né ci può essere. Perché la poesia abita nell'aperto. Non sopporta schematizzazioni. E soprattutto, come dimostra questa antologia, è sorprendentemente viva, e stupisce, commuove, emoziona.

Prof.ssa Luciana Fusco

Pres. della Commissione Giudicatrice



*Saluto del
Sindaco di Frattamaggiore*

Dott. Francesco Russo

Una sentita lode a tutte le autorità e agli scrittori dall'Amministrazione Comunale della città di Frattamaggiore, con l'auspicio che l'importante conferimento rappresenti per ogni uno di essi una importante testimonianza delle loro doti, che essi mettono giorno per giorno al servizio della comunità, della sapienza e della cultura. Riconoscere il grande sforzo collettivo sostenuto da parte di tutta l'amministrazione comunale per sostenere quest'iniziativa culturale, a mio avviso è stata la dimostrazione della vera ricchezza rappresentata per conciliare lo sviluppo sociale verso la cultura.

La mia riconoscenza va inoltre, a tutti gli operatori culturali, che con la loro passione e dedizione, si impegnano per il progresso della nostra comunità. Un ringraziamento particolare, a chi in questa iniziativa ha creduto e visto da subito la sua importanza, e a chi ha messo noi amministratori, nella condizione di rendere protagonista Frattamaggiore. L'occasione mi è gradita per esprimere a nome di tutta la città che rappresento, fervidi auguri per il successo dell'iniziativa.



Frammenti di storia di Frattamaggiore

La Fratta, territorio disboscato a sud della antica città di Atella, accolse nell'850 d.C. i profughi di Miseno, scampati all'assalto saraceno: qui i misenati iniziarono a coltivare, assieme ad abitanti e contadini atellani, la canapa per la manifattura delle corde (fig.1) e qui vi trasferirono il culto di S. Sossio martire misenate. Nel periodo XII sec. Fracta viene denominata Major per distinguerla da Fracta piczola: il villaggio continuò a crescere lentamente agglomerandosi in Chiazza Pantano, Chiazza Pertuso, Chiazza dell'Agnolo, Chiazza Castello.



Fig. 1 - Raccolta della canapa (anno 1950)



Fig. 2

Nell'anno 1630 il Casale, demaniale, fu venduto al Patriarca De Sangro: ciò diede inizio alla vicenda del Riscatto. Per ottenerlo tutti i frattesi lottarono e si tassarono per circa 32.000 ducati, una somma esorbitante a quei tempi. Subito dopo i frattesi, per voto fatto, costruirono la chiesa della SS. Annunziata e Sant'Antonio, nella piazza appunto poi denominata Piazza Riscatto (fig.4). Frattamaggiore diede nel 1684 i natali a Francesco Durante, uno dei musicisti più importanti del Settecento.

Verso la metà del XVIII secolo vennero costruiti nella piazza centrale la torre dell'Orologio (fig. 4) e nella Piazza Riscatto lo splendido palazzo settecento-



Fig. 4 - Piazza Riscatto antica

Del periodo angioino è la Chiesa Madre di S. Sossio (fig. 2), di stile barocco esterno e romanico-durazziano all'interno, circondata da vicoli e viuzze caratteristiche. Del XV secolo sono la retrostante Chiesa di S. Maria delle Grazie e la Chiesetta di S. Giovanni Battista in via Genoio. Nel 1492 a causa di una epidemia di peste imperversante in Napoli i la Gran Corte della Vicaria venne trasferita per quasi un anno a Frattamaggiore (fig. 3). Nel 1546 venne costruito il Campanile della Chiesa di S. Sossio.



Fig 3 - Il Palazzo del Vicario



F. Durante (quadro presso il Municipio di Frattamaggiore)

QUESTA INIZIATIVA È CONTRO



IL SISTEMA DELLA CAMORRA

sco dei Lupoli. Nel 1764 in Via Roma vi è il Palazzo della Torre dei Colombi (Palazzo Pezzullo) (fig. 5).

In questo fine secolo nacquero grandi personaggi come l'arcivescovo Michelarcangelo Lupoli, e i vescovi Vincenzo e Raffaele Lupoli, inoltre il poeta Giulio Genoino.

Nel 1807 avvenne la traslazione dei resti di S. Sossio e S. Severino da Napoli a Frattamaggiore: i resti sono attualmente conservati nello splendido Cappellone di S. Sossio e S. Severino della Chiesa Parrocchiale adornato da pitture del Maldarelli e di Altamura: molti pellegrini austriaci giungono in pellegrinaggio per onorare il loro patrono S. Severino.



Fig. 6

Agli inizi del XIX secolo la Città scelse definitivamente il suo stemma (fig. 6).

Nella prima metà del secolo XIX visse il beato Padre Modestino di Gesù e Maria ed il Canonico Antonio Giordano, autore della Storia di Frattamaggiore, edita nell'anno 1834.

Nel 1825 fu inaugurato il Ritiro delle Donzelle, per opera dei Vescovi Michelarcangelo e Raffaele Lupoli, e del loro fratello parroco don Sosio Lupoli: esso, restaurato e modernizzato, costituisce attualmente la sede dell'importante Centro Sociale per Anziani.

Nel 1855 fu innalzato il Santuario dell'Immacolata. Dopo l'unità d'Italia i commercianti frattesi dotarono la città di servizi moderni ed efficienti e dell'industria canapiera più importante del meridione. Agli inizi del Novecento sorsero l'opificio di Angelo Ferro e quello di Carmine Pezzullo Pezzullo (fig. 7), di cui rimangono ancora i capannoni, quale esempio mirabile di archeologia industriale. Nel 1873 fu istituito l'Ospedale Civile presso il Monastero di Pardinola.

Nel 1902 Frattamaggiore fu elevata al rango di Città da Re Umberto I e nel 1904 la Chiesa di S. Sossio divenne monumento nazionale.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento furono costruiti bellissimi palazzi Maticena (fig. 8), Russo, Muti, Sannino, Di Gennaro, Ferro, Giametta e la Villa Lendi.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del novecento Frattamaggiore diede i natali ad illustri personaggi: i vescovi Nicola Capasso e Federico Pezzullo, il pittore Gennaro Giametta, il critico letterario Enrico Falqui, don Salvatore Vitale, padre Mario Vergara martire in Birmania, l'arch. Sirio Giametta, il sac. letterato don Gennaro Auletta, lo storico Sosio Capasso, il neurochirurgo Beniamino Guidetti, don Pasqualino Costanzo, il puparo Ciro Perna.

Agli inizi del XX secolo furono costruite la Chiesa di S. Rocco e quella del Redentore.

Del primo decennio del fascismo sono molte opere costruite per volontà del podestà Pasquale Crispino: la statua in bronzo di Francesco Durante, uno dei musicisti più importanti dell'era barocca, ed il Monumento ai caduti in guerra in Piazza Umberto I, il ponte sulla ferrovia che collega Frattamaggiore a Grumo Nevano, la Centrale Elettrica.

Più recenti sono le chiese parrocchie di S. Filippo, dell'Assunta e della Madonna del Carmine.

Alla fine del secolo scorso viene costruito il nuovo municipio.

Nel 2006 la Chiesa di S. Sossio è stata elevata a Basilica Pontificia: nella Cripta il magnifico Museo Sansossiano.



Fig. 5



Fig. 7 - L'opificio Pezzullo



Fig. 8 - Palazzo Maticena

Dr. Francesco Montanaro
Presidente Istituto di Studi Atellani



Madrina del Premio

Dott.ssa Anna Iovine

Anna Iovine è nata a Frattamaggiore, coniugata con il dott. Enzo Del Prete, due figli entrambi laureati in Medicina. Segue gli studi classici al Liceo “F. Durante”, si laurea in Scienze Biologiche discutendo una tesi sperimentale in Genetica sulla clonazione delle cellule.

Inizia la professione conciliando l'attività di biologa e l'insegnamento delle scienze matematiche e fisiche.

Da sempre impegnata attivamente nel sociale, fa parte dell'Associazione Internazionale dei Lions Clubs nella quale ricopre incarichi di prestigio e fonda nel 2000 il Lions Club “Frattamaggiore” con l'intento di operare per il bene del proprio territorio e battersi per l'affermazione di sani principi etici e morali. Ha partecipato alla vita politica con il ruolo di segretaria cittadina e delegata regionale del P.D.

Alle personalità e agli scrittori protagonisti di questo Riconoscimento alla Carriera “Labore Civitatis” e del Premio Letterario “Tra le parole e l'Infinito” formulo con partecipata emozione gli auguri di sempre più brillanti affermazioni con l'auspicio di nuovi autorevoli conferimenti e con l'assoluta consapevolezza del dono che ognuno di essi fa con il proprio lavoro quotidianamente alla cultura e alla società in generale.



Commissione del Premio Letterario

(In ordine alfabetico)

Prof.ssa Luciana Fusco, Presidente Sez. Narrativa

Dott. Salvatore Iavarone, Presidente Sez. Poesia

Prof.ssa Alessia Carotenuto
Scrittrice Annalisa Santamaria
Sociologo Antonio Moretti
Sig.ra Assunta Orefice
Ins. Barbara Festa
Sociologa Carla Musso
Assistente ANM Carmela Planita
Imp. Carolina Arbucci
Sociologo Ciro Savino
Critico d'Arte Dario Console
Coll. Scolastico Di Camillo Rosaria
Scrittrice Elena Gravina
Avv. Emanuella Freschetti
Giornalista Enzo Di Micco
Prof.ssa Ester Mazzarella
Ins. Eugenia Anastasio
Psicologo Fabiana Cirillo
Dirig. INPS Felice Iorio
Sig. Ferdinando Rossi
Sig.ra Filomena Gusso
Ins. Francesco Brizi
Giornalista Francesco Celardo
Prof.ssa Gelsomina D'Anna
Funzionario INPS Gennaro Liscio
Avv. Gennaro Salveto
Funzionario INPS Gerardo Moretta
Funzionario Tirrenia Gianluigi Ricciardi
Sottufficiale CC. Giuseppe Conte
Scrittore Gustavo Rionetti
Prof.ssa Leonide D'Asedi
Prof.ssa Leonilde D'Ascoli
Sig.ra Lisa Donnaruma
Prof.ssa Lucia Grasso

Sig.ra Luciana Moretta
Prof.ssa Luciana Serino
Ins. Manuella Ceruti
Giornalista Maria Giovanna Pellegrino
Pediatra Maria Rosaria Minichino
Sociologa Marianonietta Recine
Ins. Mirella Terzigni
Ins. Monica De Simone
Sig.ra Monica Rosano
Critico D'arte Olga Marciano
Scrittore Pasquale Esposito
Giornalista Rachele Scognamiglio
Critico Renato Gustavi
Dott. Renzo Marchese
Doc. Univers. Rita Scognamiglio
Editore Rocco Martino Raio
Avv. Romualdo Bifuchi
Funzionario INPS Rosa Tortora
Preside Salvator Tufano
Dott. Silvana Licito
Prof.ssa Silvia Erbacì
Dott.ssa Stefania Albiani
Prof.ssa Susanna Pettorino
Prof. Tommaso Travaglino
Ing. Teodoro Caprese
Giornalista Tonia Mascoli
Editore Umberto Imperioso
Scrittrice Ursula Remington
Prof.ssa Valeria Nocera
Geologo Vincenzo Russo
Ins. Valerio Bonamassi
Prof.ssa Valentina Rosano
Sig. Vasco Imparato
Scrittrice Virginia Loreto



Labore Civitatis

Riconoscimento alla Carriera

Personalità e Istituzioni Nominate

(In ordine alfabetico)

Dott. DOMENICO FALCO

Vicepresidente Ordine dei Giornalisti della Campania

Prof.ssa EUGENIA CARFORA

Preside coraggio

Dott. FRANCESCO FIMMANÒ

Avvocato - Prof Universitario

Dott. FRANCO ROBERTI

Procuratore di Salerno

Dott. GERARDO MAROTTA

Pres. Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Dott. GIUSEPPE SALOMONE

Dirigente Compart. PS per la Campania e il Molise

Comando GUARDIA di FINANZA di AFRAGOLA

Don LUIGI MEROLA

Presidente Fondazione "A voce d'è creature"

S. E. MARIO MILANI

Vescovo di Aversa



Arch. SIRIO GIAMETTA

Premio alla Memoria



Club Nautico

Le cronache raccontano che l'11 agosto 1901, in seguito ad una profonda e insanabile divergenza sul sistema di voga da adottare, alcuni soci del Circolo Savoia presero cappello e, pur non

sbattendo la porta, se ne andarono qualche metro più in là a formare un nuovo circolo nautico che, oggi, rientra nel ristretto novero dei club italiani ultracentenari.

La nascita turbolenta non frenò la crescita dei primi anni che, anche sulla scorta dei successi in campo remiero, fu rapida in quanto a numero di soci e che vide anche l'acquisto di alcune imbarcazioni a vela che pian piano presero il posto delle jole destinate al canottaggio.

Le due guerre e il peso greve del fascismo non consentirono lo sviluppo dell'attività sociale e il Nautico pur con qualche battuta d'arresto, riuscì ad affacciarsi alla seconda metà del secolo. Tanti i personaggi di assoluto rilievo che hanno attraversato quegli anni: l'armo leggendario del quattro di coppia Guè Guè (Barbati, Stolte, Petteruti e Byngton) e il duo Jammo Jà (Barbati e Byngton) che tra il 1901 e il 1903 vinsero tutto ciò che si poteva vincere e segnarono la stagione del canottaggio al Nautico che con loro nacque e si concluse; Eugenio "Gegè" Masciocchi, dominatore della classe dinghy e vincitore di numerose regate internazionali; Gaetano Martinelli, timoniere in classe Star e poi successivamente rispettato e competente giudice di regata e presidente del sodalizio; Nino Cosentino, vincitore di numerose regate e campionati tra cui, in classe Dragone, un bronzo olimpico nel 1960 quando le gare si svolsero nelle acque del Golfo, un titolo europeo e una vit-



toria ai Giochi del Mediterraneo nel '63. Difficoltà economiche e la scelta di tenere aperte le due sedi storiche, quella di Piazza Trieste e Trento e quella di Borgo Marinari, producono un rallentamen-

to dell'attività sportiva nonostante i grandi sforzi personali di alcuni soci sia dal punto di vista economico che sul piano del coinvolgimento personale nell'attività.

Agli inizi degli anni '80, con l'abbandono definitivo della sede di S. Ferdinando e la ristrutturazione della sede attuale il CNdV riceve un nuovo impulso. Nel 1989, primo tra i circoli velici napoletani, il Nautico delibera l'ammissione delle donne alla categoria dei soci ordinari del sodalizio.

Una vera rivoluzione nel mondo dello yachting, fortemente conservatore, che considera l'elemento femminile come un ospite, gradito ma ospite. Dal punto di vista organizzativo, il Club Nautico, nel suo turno di presidenza dell'Associazione dei Circoli Velici Napoletani ha gestito per gli anni 1998, 1999, 2000 i Campionati Nazionali del Tirreno portando la premiazione dalla banchina al cuore dell'isola di Capri: la piazzetta. Nel 2001 in occasione del centenario della sua fondazione il Nautico, unico tra tutti i circoli napoletani, ha avuto l'onore e l'onere di organizzare il Campionato Nazionale Assoluto IMS che è la più importante manifestazione italiana per la classi d'altura. Per la regata finale è stata effettuata per la prima volta in Italia la trasmissione in diretta televisiva.

Negli ultimi anni sono emersi alcuni atleti d'interesse nazionale e internazionale come Buchberger, Braucci, Apolloni e i due fratelli Montefusco.





SEZIONE RICONOSCIMENTO ALLA CARRIERA

Labore Civitatis



QUESTA INIZIATIVA È CONTRO IL SISTEMA DELLA CAMORRA



S. E. Mons. Mario Milano

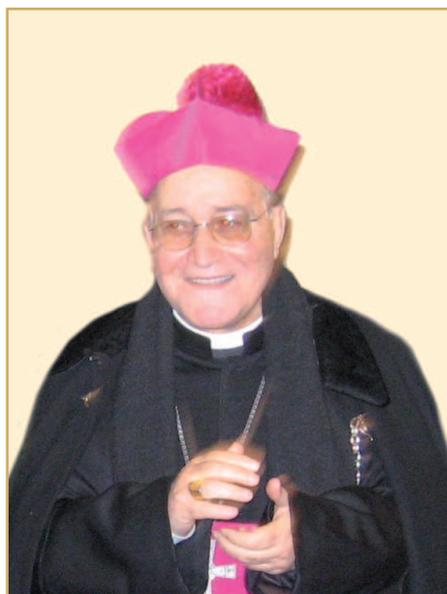
Arcivescovo-Vescovo di Aversa

Nato il 23 aprile 1936 a Lamezia Terme (CZ), ordinato presbitero il 03 luglio 1960, nominato parroco della parrocchia S. Lucia in Motta della diocesi di Lamezia Terme dal 1960 al 1963, Vicario Generale della diocesi dal 1969/89.

È stato assistente generale dell'Azione Cattolica e assistente del Convegno Cultura M. Cristina. È stato nominato Vescovo di S. Angelo dei Lombardi Conza Nusco e Bisaccia il 14 dicembre 1989 ed è stato consacrato nella Basilica Vaticana in Roma il 6 gennaio 1990 dal S. Padre Giovanni Paolo II.

Trasferito ad Aversa il 28 febbraio 1998 iniziava il ministero Episcopale nella diocesi di Aversa il 4 aprile 1998, un momento significativo per Monsignor Mario Milano, e per l'intera comunità, che ha festeggiato il X anniversario del suo ministero episcopale in Aversa. Dieci anni di attività apostolica e pastorale in una comunità dalle solide tradizioni religiose, che cresce in un mondo che cambia giorno per giorno. E qui l'impegno del Pastore diviene difficile, reso faticoso da una società che insegue altri numi, come il danaro, il potere, il benessere sregolato, insomma altre virtù se così si possono definire, che allontanano sovente quello della vita cristiana, dove la voce della parola diviene flebile, e il sacrificio di Cristo una notizia del passato. Attività pastorale di questi anni; ogni anno in settembre convegno pastorale programmatico; preparazione al Grande Giubileo del 2000; celebrazioni varie durante il Giubileo e udienza particolare per la diocesi con il Servo di Dio Giovanni Paolo II; visita pastorale per la durata di tre anni in tutta la diocesi; congresso eucaristico diocesano; indizione del Sinodo Diocesano nel 2009.

Il Sinodo diocesano ha segnato una data storica, nella quale la nostra Chiesa particolare, in tutte le sue componenti, ha tracciato una pista operativa per un cammino conciliare lineare e incisivo della diocesi di Aversa.



Dott. Franco Roberti
Procuratore di Salerno

È stato pretore del mandamento di Borgo San Lorenzo (FI), poi giudice del Tribunale di S. Angelo dei Lombardi (AV), quindi sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli.

In quest'ultimo Ufficio, si è occupato di reati contro la pubblica amministrazione e di criminalità organizzata di tipo mafioso e terroristicamente eversivo, facendo parte, fin dalla sua costituzione, della Direzione Distrettuale Antimafia.

Dal 1993 al 2001 è stato sostituto procuratore nazionale antimafia presso la Direzione Nazionale Antimafia in Roma, trattando numerosi procedimenti in applicazione presso le Procure distrettuali di Napoli, Palermo e Potenza e svolgendo compiti di coordinatore del dipartimento "Camorra" e di componente del dipartimento "Cosa Nostra", del servizio "Pubblici Appalti" e del servizio "Studio e Documentazione", oltre che di delegato per i rapporti di cooperazione internazionale con Stati Uniti, Canada, Francia, Irlanda e Giappone.

Dal 2001 al 2009 è stato procuratore aggiunto in Napoli, con incarico di coordinatore delle indagini in materia di criminalità terroristicamente eversiva e di misure di prevenzione.

Dal 2005 è stato coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia.

Dal 2009 è procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno.

È stato consulente a tempo parziale della Commissione Parlamentare Antimafia nella XI e nella XV Legislatura. È stato componente del Consiglio Giudiziario presso la Corte di Appello di Napoli nel biennio 1985-87.

Dal 1997 al 2001 è stato componente del CDC e della GEC dell'Associazione Nazionale Magistrati. È stato componente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale presieduta dall'on. Giuliano Pisapia. Nel 2009 gli sono stati conferiti il Premio Nazionale "Marcello Torre" per l'impegno civile e il Premio Internazionale "Joe Petrosino" per i risultati conseguiti nel contrasto giudiziario alla criminalità organizzata di tipo mafioso in Campania. È docente di diritto penale della Scuola per le Professioni Legali dell'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" di Napoli. È autore di numerose pubblicazioni, conferenze e relazioni in materia di diritto e procedura penale e sui temi del contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso e terroristicamente eversivo, al narcotraffico, al riciclaggio e alle infiltrazioni criminali nei pubblici appalti.



Riconoscimento alla carriera

Avv. Gerardo Marotta

*Presidente dell'Istituto Italiano
per gli Studi Filosofici*

L laureato con lode in Giurisprudenza con una tesi in filosofia del diritto sul tema *La concezione dello Stato nel pensiero della filosofia classica tedesca e nella sinistra hegeliana*.

Gerardo Marotta è nato a Napoli il 26 aprile 1927. Ha compiuto i suoi studi di giurisprudenza all'Università di Napoli, dove conseguì la laurea con il massimo dei voti e la lode, discutendo una tesi di filosofia del diritto sulla concezione dello Stato nella filosofia classica tedesca. Egli ha sempre coltivato, accanto allo studio del diritto, un vivo e profondo interesse per la filosofia, la storia, la letteratura e tutte le espressioni dell'arte. Fu tra i giovani studiosi che si raccolsero attorno all'Istituto Italiano per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce e al Gruppo di Studi "Antonio Gramsci". Durante gli studi universitari, Gerardo Marotta, che fu il fondatore e l'anima dell'Associazione "Cultura Nuova" negli anni 1946-1953, promosse e curò l'organizzazione di conferenze, seminari e dibattiti, con la partecipazione delle maggiori personalità della cultura italiana: artisti, letterati, filosofi, storici, giuristi e scienziati convergevano a Napoli per dare vita a una intensa attività di conferenze, dibattiti e seminari rivolta ad un pubblico di giovani fervidi ed attenti che nel risorgimento della cultura nazionale intravedevano la strada maestra per la rinascita dell'Italia dalla catastrofe della seconda guerra mondiale. In quegli anni, per merito dell'associazione "Cultura Nuova" fondata e diretta da Gerardo Marotta, vennero organizzati a Napoli conferenze e dibattiti filosofici e letterari con Antonio Banfi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Roberto Pane, Aldo Capitini, Natalino Sapegno, Vasco Pratolini, Domenico Rea, Luigi Incoronato, Vittorio Viviani, Nicolas Guillen, Dario Puccini e tanti altri poeti e scrittori. Promosse da Gerardo Marotta furono in quegli anni organizzate mostre di pittura e scultura, tra le quali una grande mostra di Renato Guttuso, la prima mostra dello scultore Augusto Perez e varie mostre di giovani artisti, nonché un ciclo di conferenze sulla musica inaugurato da Massimo Mila con una lezione su "La musica e le arti" al Conservatorio di Napoli.



Riconoscimento alla carriera

Dott. Giuseppe Salomone

*Dirigente Compartimento PS
per la Campania e il Molise*

Nato a Frattamaggiore il 5 aprile 1954, coniugato con due figli. Laureato in Scienze Politiche.

Dirigente della Polizia di Stato.

Dirigente il Compartimento Polizia Stradale per la Campania ed il Molise di Napoli. Commendatore al Merito della Repubblica Italiana

Attestato di Pubblica Benemerenzza rilasciato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile per l'opera e l'impegno prestati nello svolgimento di attività connesse ad eventi della Protezione Civile

Diploma di Benemerenzza rilasciato dal Ministro dell'Interno – Delegato per il Coordinamento della Protezione Civile per l'opera e l'impegno prestati nello svolgimento delle attività connesse all'emergenza nelle regioni Valle D'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Puglia, Calabria e provincie autonome di Trento e Bolzano. Diploma di Benemerenzza con medaglia rilasciato dal Commissario Straordinario per le zone terremotate della Campania e Basilicata per l'opera e l'impegno prestati nello svolgimento delle attività connesse all'emergenza sisma del 23 novembre 1980. Titolato presso la Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia. *È specializzato in:* Istruttore per operatori di Squadra Volante e tecniche operative, Servizi di Polizia Stradale. *È stato docente:* Scuola Allievi Agenti di Caserta, Scuola Regionale VV.UU. di Caserta, Membro della Commissione Giuridica A.C.I. di Napoli.



Riconoscimento alla carriera

Don Luigi Merola

Presidente Fondazione

"A voce d'è creature"

Nasce a Villaricca (NA) il 14 dicembre 1972, nel 1996 si laurea in Filosofia e Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, sezione San Tommaso, nell'anno 1999 con votazione "cum Magna Laude" prende la specializzazione in Teologia Spirituale/Morale, presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, sezione San Luigi. Nell'a.a. 2003/04 il Master biennale in "Management della Pubblica Amministrazione", nell'anno 2005 consegue l'European Computer Driving Licence, nel 2006 si laurea in Scienze del servizio Sociale presso l'Università degli Studi di Roma "Guglielmo Marconi".

Ha partecipato, come esperto sui temi della criminalità, del disagio giovanile, lotta alla droga, abbandono scolastico, analisi del bullismo, a molte trasmissioni televisive su reti nazionali: È ordinato Diacono nell'ottobre 1996 al servizio della parrocchia San Castrese in Marano di Napoli, è Sacerdote il 22 giugno 1997, inizia la sua esperienza pastorale prima come vice-parroco presso la parrocchia San Ludovico d'Angiò in Marano di Napoli, regno incontrastato del clan Nuvoletta. Porta avanti un folto gruppo giovanile attraverso un percorso di Azione Cattolica. Si dedica all'educazione dei bambini più disagiati, organizzando un oratorio molto attivo e promovendo la lotta contro l'usura. Viene trasferito a Forcella nel 2000 e dal 2004 ne diventa parroco "in solidum" della Parrocchia di San Giorgio Maggiore a Forcella, nel cuore del centro storico di Napoli. Dopo la morte della giovane Annalisa Durante, quattordicenne, ammazzata nel 2004 innocentemente durante un conflitto tra malavitosi, celebrando il suo funerale, esprime pubblicamente la sua condanna contro la camorra e i suoi traffici illeciti, e per questo viene più volte minacciato. In lunghi sette anni chiede che vengano smantellati i fortini dei clan e contrastato il mercato della droga. Il quartiere si mobilita e questo provoca una voglia di spirituale e civile rinascita che è continuata fino all'ultima messa celebrata in questa parrocchia il 24 giugno 2007, alla presenza del Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli. Il 3 marzo 2007, invita nel nuovo teatro, il presentatore Fabrizio Frizzi e la giornalista Elsa Di Gati, per uno spettacolo canoro allo scopo di raccogliere fondi per la nascita della costituente Fondazione "A voce d'è creature" a favore dei minori a rischio devianza di tutta la città. Ha promosso a fine 2004 l'istituzione della scuola, che mancava nel quartiere e che ha preso il nome di "ANNALISA DURANTE", tenendola aperta dalla mattina alla sera, nel dicembre 2006 nasce una LUDOTECA nel quartiere, grazie al contributo dei giocatori Fabio Cannavaro e Ciro Ferrara.



QUESTA INIZIATIVA È CONTRO



IL SISTEMA DELLA CAMORRA

Riconoscimento alla carriera

Dott. Domenico Falco

Vice-Presidente

Ordine Giornalisti della Campania

Nato a Napoli il 21 ottobre 1950. Laurea in Servizio Sociale Facoltà di Scienze Sociali dell'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti, con votazione 110 su 110.

Diploma di Laurea di addottorato in 'Social-Welfare'. Diploma di maturità classica. Diploma di assistente sociale.

Ha favorito la crescita della cultura dell'informazione realizzando e conducendo trasmissioni televisive inerenti a storie, fatti e personaggi, nonché rubriche di inchieste dal '90 a oggi. Ha saputo promuovere, attraverso la propria opera e impegno divulgativo, una informazione corretta ed esaustiva.

Giornalista - Vice Presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania.

Direttore Responsabile dei servizi giornalistici dell'emittente televisiva Canale 6 dal 1972 al 1978.

Direttore Responsabile dei servizi giornalistici dell'emittente televisiva regionale Telelibera 63 dal 1978 al 1990.

Direttore Responsabile dei servizi giornalistici dell'emittente televisiva regionale Napolitivù dal 1990 al 2000.

Realizzatore e conduttore della rubrica di informazione televisiva settimanale 'Controluce' dal 1979 al 1990 per Telelibera 63.

Realizzatore e conduttore della trasmissione televisiva settimanale 'Zoom: storie, fatti e personaggi', rubrica di inchiesta dal 1990 a tutt'oggi.

Collaboratore del quotidiano 'Il Roma'.

Collaboratore del quotidiano 'Cronache di Napoli'.



Riconoscimento alla carriera

Compagnia GF di Afragola

La Compagnia della Guardia di Finanza di Afragola conta 55 militari ed ha competenza territoriale sui Comuni di Afragola, Cardito, Caivano, Crispano, Frattaminore, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Casandrino e Sant'Antimo. Il contrasto agli illeciti economico-finanziari è l'attività che la contraddistingue ormai da anni. Fra le operazioni più importanti che hanno visto protagonista il Reparto in un recente passato si segnalano: "Broken Ties", nel campo dell'usura e dell'estorsione; "Invisble Bags" nel campo delle fatturazioni per operazioni inesistenti; "Fontana di Trevi" nel settore delle truffe immobiliari; "Grisù" nel campo delle truffe in danno di compagnie assicurative; "Febbre da cavallo" nel settore delle corse clandestine e maltrattamento degli animali. Centinaia sono le verifiche e migliaia i controlli propriamente di Polizia Tributaria che il Reparto annualmente è chiamato a porre in essere, oltre ad effettuare centinaia di interventi nei settori extratributari, tra i quali spiccano quelli del contrasto al contrabbando di tabacchi, alla contraffazione, alla pirateria audiovisiva ed al gioco illegale. Per il 2009 la Compagnia di Afragola è stata insignita dal Comandante Interregionale dell'Italia Meridionale, Gen. C.A. Vito Bardi, del premio quale miglior Reparto della Regione Campania.



Il Comandante della Compagnia
Cap. Sergio de Sarno

Nato a Napoli il 18/05/1972, dottore di ricerca (PHD), abilitato all'esercizio della professione di dottore commercialista e revisore contabile, si è arruolato in servizio permanente effettivo in data 27/11/1999, giorno della sua nomina a Sottotenente. Tenente in data 27/11/2001, Capitano dal 27/11/2005. Dopo aver frequentato presso l'Accademia della Guardia di Finanza l'8° corso per Sottotenenti in s.p.e., l'Ufficiale ha comandato la Sezione Operativa della Compagnia di Sesto San Giovanni dal 03/10/2000 al 10/07/2002, data in cui è stato trasferito al Nucleo Regionale P.T. Lazio. Presso il citato Nucleo, ha ricoperto, in successione, gli incarichi di Comandante della 1ª Sezione del G.A.I.C. e di Comandante della 1ª Sezione del G.I.C.O.. In data 29/08/2005, è stato trasferito al Gruppo di Torre Annunziata, quale Comandante del locale Nucleo Operativo. A far data dal 16/04/2007, ha assunto il comando della Compagnia di Afragola. È qualificato conoscitore di ben quattro lingue straniere conseguendone i relativi titoli presso la Scuola Lingue dell'Esercito di Perugia. Sposato con la signora Rossi Marabia, ha due figli, Manuel Eduardo di 9 anni e Paola Gisel di 17 mesi.

QUESTA INIZIATIVA È CONTRO



IL SISTEMA DELLA CAMORRA

Prof. Avv. Francesco Fimmanò

Nato a Napoli il 19 giugno del 1968, laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli FEDERICO II, il 5.12.1990 con votazione 110 e lode su 110, plauso della Commissione e menzione speciale. Professore Ordinario di Diritto Commerciale presso l'Università degli Studi del Molise, Facoltà di Economia, dopo essere stato Professore Associato nella stessa Università di Diritto Commerciale dal 1 novembre 2001. Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Telematica Pegaso di Napoli, dove insegna Diritto dell'Impresa Pubblica. Ricercatore negli anni 1993 e 1994 presso l'“U.F.R Droit Des Affaires - Faculté de droit - Université de Paris I Panthéon-Sorbonne”, per lo studio delle procedure concorsuali nell'ordinamento francese. Professore a contratto in “diritto fallimentare comunitario” nella Scuola Alti Studi Europei presso l'Università degli Studi di Urbino dal 1994 al 1997. Borsista nell'Università di BERKLEY-California-U.S.A., nel 1990/91, in Diritto commerciale statunitense e dissertazione su “Società commerciali nel Delaware”. Ha conseguito il titolo di “Dottore di ricerca” in Diritto Commerciale nel novembre de 1995. Avvocato Cassazionista. Revisore contabile iscritto al n. 96155 del Registro nazionale dei Revisori. Componente della Corte di Giustizia Federale della Federcalcio dal 10 maggio 2010 a tutt'oggi, V Sezione giudicante. Componente del Comitato scientifico del Seminario Formazione Permanente della Corte dei Conti. Relatore ad incontri di studio e corsi di formazione a cura tra gli altri del CNF, CSM, Corte dei Conti, Consiglio Nazionale Notariato, CNDC, CRUI, AIGA. Componente Commissione di Riforma delle Procedure concorsuali in virtù della legge delega n. 80\2005 nominato con D.M. giustizia 31.05.05. Componente Commissione di Riforma dello Statuto della Federazione Italiana Giuoco Calcio. Componente del Comitato redazione della “Rivista del notariato” Giuffrè editore. Componente Comitato redazione della Rivista “Notariato” Ipsos ed. Componente del Comitato scientifico Rivista “Diritto ed Economia dello Sport”, Ed. ESI. Responsabile Sezione societaria della Rivista Ilcaso.it Componente Commissione Centrale Cooperative, D.G. Ministero Attività produttive su designazione del Ministro dell'Università del 16 luglio 2004, per il periodo 2004\2008 e nell'ambito della stessa componente Comitato Centrale; Commissario Straordinario ex lege 270 del 1999 in 4 procedure nominato del Ministro dello Sviluppo economico. Presidente del Collegio sindacale di Invitalia Spa (ex Sviluppo Italia) Agenzia governativa per l'attrazione degli investimenti. E' autore di molte pubblicazioni scientifiche.



Riconoscimento alla carriera

Prof.ssa Eugenia Carfora

Preside Coraggio

Dirigente Scolastico presso l'Istituto Comprensivo "R. Viviani" di Caivano, P.co Verde, uno dei quartieri più sensibili della provincia di Napoli, dove è riuscita a determinare un interesse straordinario in termini di riqualificazione della scuola e del quartiere stesso. Il suo passato di docente è ricco di esperienze nell'ambito degli studi sociali. Ha conseguito significativi riconoscimenti a livello locale e nazionale, con affermazione di carattere scientifico a partire dagli anni '90.

Comandata presso l'Ufficio Scolastico provinciale di Caserta, ha svolto, dall'a.s. 1999/2000, ai sensi della L.448/98 art. 26 comma 8, compiti connessi con l'attuazione dell'autonomia scolastica, supportando le scuole nell'area interistituzionale: scuola/lavoro, istruzione e formazione integrata superiore, orientamento, dispersione scolastica, educazione degli adulti, intercultura, legalità; supporto alle aree deboli, progetti europei e non (F.S.E. e F.E.S.R.), CIPE, POR.; progettazione e ricerca della didattica innovativa; raccordi interistituzionali dei singoli settori; formazione e monitoraggi.

Dall'a.s. 2003/2004 si è occupata, con risultati brillanti, anche del sostegno tecnico scientifico per la Consulta Provinciale degli Studenti di Caserta.

Ha curato la pubblicazione di numerosi volumi sulle tematiche sopra indicate, veicolando saggi specifici nell'ambito del dibattito pedagogico e metodologico della didattica innovativa, specie sul disagio.

Dal 2007/2008, è Dirigente Scolastico, presso l'Istituto Comprensivo "R. Viviani" di Caivano, P.co Verde, dove ha messo in essere una task force incredibile per ridare dignità alla scuola che dirige, trovata in condizioni inverosimili. Alcune delle azioni sono state raccolte nella pubblicazione dell'annuario della scuola "il decollo di Green Park ..coraggio, azioni emozioni".

Lo straordinario impegno, con il raggiungimento di obiettivi mai pensati dagli amministratori locali, è stato oggetto di forte interesse da parte della trasmissione Presadiretta su RAI 3, andata in onda il giorno 8 febbraio 2009 "La scuola Tagliata".

Per le tantissime azioni messe in essere, è stata denominata "preside coraggio". Tutti la definiscono semplicemente la tosta; dice sempre quello che pensa ed è allergica ad ogni compromesso. Internet, i media e il mondo scientifico la cercano, ma lei continua a lottare in trincea, come un vulcano in eruzione.

Il suo impegno, pluriennale, per i ragazzi e per la scuola tutta, è stato più volte riconosciuto con encomi di moltissime autorità in variegati ambiti scientifici e culturali. Anche il già Ministro della Pubblica Istruzione, Fioroni e l'attuale Ministro Gelmini le hanno riconosciuto l'impegno e la passione nonché l'amore che quotidianamente offre ai ragazzi, esponendosi senza se e senza ma.



Arch. Sirio Giametta

Nacque a Frattamaggiore il 13 luglio 1912 e si laureò alla facoltà di Architettura di Napoli nel novembre del 1936 e, nel dicembre dello stesso anno superò l'esame di Stato per l'abilitazione professionale.

Dopo la laurea, dal 1936 al 1946, è stato Aiuto di Composizione architettonica con il Prof. Calza-Bini, Aiuto di Urbanistica con il Prof. Piccinato, Aiuto con il Prof. De Renzi all'Arredamento-Decorazione e Architettura degli Interni. Ha insegnato Storia degli Insediamenti Urbani all'Istituto Superiore di Sociologia. Nel 1940 fu vincitore del Premio Reale dell'Accademia di S. Luca per il Teatro Sperimentale di Prosa.



Partecipò attivamente alla vita sociale, politica e culturale napoletana negli anni 50, ricoprendo la carica di Presidente dell'Ente Canzone Napoletana con a fianco E A Mario; fu tra i soci fondatori del Rotary Club Ovest di Napoli; fu Presidente del Centro Italiano di Cultura e Spettacolo organizzando la Prima Mostra in Italia di Scenografia con la partecipazione di ben 18 nazioni.

Fra le opere architettoniche più importanti si ricordano: la progettazione dell'Ospedale Casa del Sollievo e della Sofferenza (1.500 posti letto) voluta da Padre Pio a San Giovanni Rotondo (la costruzione fu eseguita da altro tecnico locale); la Clinica Mediterranea di Napoli; l'Ospedale "Pausillipon" a Napoli; l'Ospedale Santobono a Napoli; l'Ospedale Civile di Nola - il Nuovo Ospedale Psichiatrico di Aversa - il Monumento a Salvatore Di Giacomo, il Teatro Bracco e tante altre Opere di edilizia pubblica, opere religiose, opere private, ville, la Cappella gentilizia del Senatore Prof. Avv. Giovanni Leone, arredamenti di alcuni negozi napoletani quali Guttirige, Alfonso Marino, Eddy Monetti e tanti altri. Figlio di Gennaro Giametta, maestro dell'arte decorativa e eccelso interprete della poesia dei fiori, Sirio Giametta coltivò durante la sua vita la grande passione per la pittura ed espose le sue opere in diverse mostre in Italia ed in Europa, tra le quali quelle presso la galleria Valadier di Roma, presso il Centro Culturale Galleria d'Arte Braidense di Milano e presso la galleria Weil a Parigi, riscuotendo grande successo e apprezzamento della critica d'arte.

Nel 1996, il Presidente della Repubblica gli conferì il titolo di Cavaliere di Gran Croce, la più alta onorificenza nazionale per i suoi meriti professionali e culturali acquisiti nella sua attività.

Dott. Vincenzo Del Prete

Consigliere Provinciale

Partecipare a questo evento insieme ad Autorità così importanti che nella loro vita e nel loro agire hanno ben operato e che spesso si pongono in discussione per il progresso civile, nel rispetto delle regole e dei sani principi, mi gratifica molto e mi proietta in un prossimo futuro dove molti più uomini potranno godere di un riconoscimento che li rappresenti con gratificazione pubblica per il loro corretto agire o il nobile operare.



Ecco perché l'attenzione per questo premio da parte dell'Amministrazione e della intera città di Frattamaggiore rappresenta una occasione importante per affermare ancora una volta l'impegno ed il proprio interesse verso la cultura ed i veri valori sociali e la base di una sinergia protesa allo sviluppo delle proprie realtà territoriali.

Con gratitudine rivolgo un sentito saluto alle Personalità insignite del premio ed un doveroso ringraziamento per l'opportunità che ci è data al Cav. Nicola Paone, Presidente della manifestazione e alla Commissione giudicatrice per aver scelto la città di Frattamaggiore quale cornice di questo prestigioso avvenimento culturale.





“Tra le parole e l’infinito”

SEZIONE PREMIO LETTERAIO



QUESTA INIZIATIVA È CONTRO



IL SISTEMA DELLA CAMORRA

● XI Edizione del Premio Letterario Internazionale di Poesia e Narrativa inedita ●

Graduatoria Autori Emergenti sez. Poesia

1° PREMIO Fausto Marseglia - Marano di Napoli
2° PREMIO Angela Venditti - Scurcola Marsicana (AQ)
3° PREMIO Livio Di Patre - Teramo
PREMIO della CRITICA Tiziana Romanelli
PREMIO del SINDACO Sabina Guiggiani - Siena
PREMIO del PRESIDENTE di GIURIA Sergio Totaro - Napoli
PREMIO del PRESIDENTE Delia Di Ruba - Capua (CE)
PREMIO del PRESIDENTE Alice Trabucco - Genova

Premio di Benemerito Culturale D'Onore

Nunzio Paciolla - Casavatore Napoli
Andrea Lazzara - Marsala (TP)
Leo Pitarresi - Villabate (PA)
Elisabetta Polatti - Aprica (SO) Italia
Loredana Bacherini - Bergamo
Giuseppe Palazzo - Rende (CS)
Gino Zanette Godega - Sant'Urbano (TV)
Gabriele Prignano - Roma
Lina Cornia Campiglio - Vignola (MO)
Franco Martino - Cervinara (AV)

Premio di Menzione D'Onore

Gerarda Pisaturo - Pontecagnano (SA)
Vincenzo Di Tanto - Palermo
Maria Lombardo - Milano
Eraldo Vergnani - Ferrara
Alfredo Pelizzano - San Cataldo (CL)
Stefanina Russo - Avellino
Immacolata Valle - Roma
Teresa Cuomo - Villaricca (NA)
Emanuela Antonini - Fabriano (AN)
Aldo Callari Priolo - Gargallo (SR)
Danilo Marletta A- ciatena (CT)
Rosalba Di Vona - Sora (FR)
Nicola Pezzoni - Scalzorosciate Bergamo

Premio di Menzione Speciale

Ciro Maurillio - Trapani
Alma Amore - Airola (BN)
Luca Di Fabrizio - Chieti
Silvia Rudi - Graniti (ME)
Raffaele Picone - Palermo
Raffaele Sondrio - Ofena (AQ)
Sandro Tesaurio - Mondovi (CN)
Simone Polatti - Vietri sul Mare (SA)
Marcella Di Frino - Casoria (NA)
Alberto Celiento - San Nicola La Strada (CE)

QUESTA INIZIATIVA È CONTRO



IL SISTEMA DELLA CAMORRA

● XI Edizione del Premio Letterario Internazionale di Poesia e Narrativa inedita ●

Graduatoria Autori Emergenti sez. Narrativa

1° PREMIO Manuela Caracciolo - Asti
2° PREMIO Adalgisa Licastro - Bari
3° PREMIO Maria Carla Braccacini - Macerata
PREMIO della CRITICA Damiano Nuccio Pepe - Palermo
PREMIO del SINDACO Dario Ghiringhelli - Turate (CO)
PREMIO del PRESIDENTE di GIURIA Vittorio Santarelli - Trapani
PREMIO del PRESIDENTE Antonino Frattagli - Valderice (TP)
PREMIO del PRESIDENTE Maria Grazia Romano - Gassino (TO)

Premio di Benemerito Culturale D'Onore

Mario Aliprandi - Olginate (LC)
Vanessa Del Lago - Legnano (VR)
Daniele Ninfolo - Taranto
Antonella De Marino - Napoli
Ornella Gatti Marina - S. Nicola Ladispoli (RM)
Emanuela Borrone - Sulmona (AQ)

Premio di Menzione D'Onore

Benito Canavacciuolo - Caserta
Eduardo Malini - Verona
Piera De Paolis - Torino
Luciana Romualdo - Reggio Calabria
Renata Colafranceschi - Roma
Francesca De Paolis Rubbi - Roma
Daniele Panisson - Venezia
Benedetto Ambrosio - Ogliastro Marina (MT)
Tiziana Parente - Montesarchio (BN)
Espedito Romano - Volla (NA)

Premio di Menzione Speciale

Benedetta Capuano - Ancona
Vincenza Colella - Capua (Ce)
Giusy Martino - Arzano (NA)
Marietta Marconi Velletri (Roma)
Renato Rocco - Roma
Nunzio Paoletti - Caserta
Andrea Gregori Andrea - Jesi (An)
Serena Di Franco - Torino
Nicola Abate - Sesto Fiorentino (Fi)
Consiglia Lucchese - Capua (Ce)



● XI Edizione del Premio Letterario Internazionale di Poesia e Narrativa inedita ●

Graduatoria Autori Stranieri

1° PREMIO Santo Crisafulli - Stratfield South - Australia
2° PREMIO Ana Maria Caliyuri - Tandil - Argentina
3° PREMIO Ana Aleksandrova - Russia
PREMIO della CRITICA Angelo Rizzi - Emirati Arabi
PREMIO del SINDACO Maurice Milfsub Bonnici - Malta
PREMIO del PRESIDENTE di GIURIA Noris D'Achille - Park Gardens - London
PREMIO del PRESIDENTE Maria Aprile Melbourne - Australia
PREMIO del PRESIDENTE Noris Roberts - Caracas - Venezuela

Premio di Benemerito Culturale D'Onore

Elen Feitosa - Marizópolis - Brasile
Marzia Insermini - Svizzera
Bica Gheorghe - Brasiv - Romania
Frederick Van Laere - Anversa - Belgio
Dimitri Loreau - Néaplava - Grecia
Fabrizio Pesce - Bucarest - Romania
Tobias Lipinsky - Vienna - Austria
Frederica Jaques - Monte Carlo - Francia
Rosa Drube Laumann - Tucuman - Argentina
Elisabet Benor - Haifa Naharia - Israel

Premio di Menzione D'Onore

Alfonso Bermeo - Valdivieso Quito - Ecuador
Joseph Niño - Colombia
Joice Song - Cina
Carlos Feito - Costa del Sol - Spagna
Elena Ene Rusu Piatra-Neamt - Romania
Rosepia Parra - Uruguay
Alessio Brossard - Ginevra - Svizzera
Karlos Muñoz - Barcellona - Spagna
Yo-Hsi Liu - Cina
Tatiana Jeras - Piran - Slovenia

Premio di Menzione Speciale

Frederic Louise - Monaco
Carmel Cummins - Regno Unito - Irlanda
Olga Kastovarova - Odessa - Ucraina
Anna Guzmán De Celis - San Juan - Puerto Rico
Paolo J. Pérez - Hestepona - Spagna
Germanya Moraleja - Paz Madrid - Spagna
Estela Duarte - Torres - Paraguay
Manuel Ez Jueces De Paz - Bogotá - Colombia
Giuliet Faride - Matar - Argentina
Rosita Ayllón - Cadiz - Spagna

QUESTA INIZIATIVA È CONTRO



IL SISTEMA DELLA CAMORRA

● XI Edizione del Premio Letterario Internazionale di Poesia e Narrativa inedita ●

Graduatoria Autori già affermati Sez. Narrativa

1° PREMIO Athè Gracci Biasci - Pontedera - Pisa
2° PREMIO Mirtide Bonfanti - Milano
3° PREMIO Franca Bassi - Roma
PREMIO della CRITICA Roberto Gennaro - Genova
PREMIO del SINDACO Erminia Rotondo - Succivo (CE)
PREMIO del PRESIDENTE di GIURIA Carmine Di Ruba - Fiume Veneto (PN)
PREMIO del PRESIDENTE Michele Ambrosio - Tesa - Torino
PREMIO del PRESIDENTE Mona Ilaria Contini - Aosta

Premio di Benemerito Culturale D'Onore

Barbara Fiore - Varena - Trentino Alto adige
Leonardo Bracalenti - Servigliano - Ascoli Piceno
Elisabetta Mastrofrancesco - Marano di Napoli
Paoletta Zito - Lido di Jesolo
Lucia Quondamangelomaria - Roseto degli Abruzzi
Pierluigi Bonadia - Benevento
Giulia Quintadamo - Sorrento (Na)
Rosalba Di Marcucci - Pontedera (Pisa)
Dario D'alessandro - Potenza
Pasquale Verdocchi - San Salvo - Isernia

Premio di Menzione D'Onore

Francesca Terenzi - Pesaro
Alessandra Jatta - Corvara - Bolzano
Francesca Terenzi - Pesaro
Giusy Cicillo - Potenza
Pasquale Verdocchi - San Salvo - Isernia
Paoletta Zito - Lido di Jesolo
Eduardo Menin - Verona
Luciana Romualdo - Reggio Calabria
Santina Piscopo - Nola (NA)

Premio di Menzione speciale

Antonio Mattia - Sant'Anastasia (NA)
Giacomo Catalano - Roma
Teresa Longobardo - Capri (NA)
Marcantonio Giacometti - Latina
Gabriella Carotenuto - Napoli
Ciro Mazzucca - Formia
Stefano Pezzutti - San Donato (MI)
Carmina Orasi - Ravenna
Maria Gemma - Serapo Meina (NO)
Laura Peschiera - Recale (CE)



● XI Edizione del Premio Letterario Internazionale di Poesia e Narrativa inedita ●

Autori già affermati Sez. Poesia

1° PREMIO Aquarelio Albanese - Torino
2° PREMIO Emanuela Carella Papanice - Crotone (KR)
3° PREMIO Anna Laura Cittadino - Rende (CS)
PREMIO della CRITICA Pietro Valle - Roma
PREMIO del SINDACO Anna Maria Mustardino - Montespertoli (FI)
PREMIO del PRESIDENTE di GIURIA Lenio Vallati - Sesto Fiorentino (FI)
PREMIO del PRESIDENTE Carlo Caruso - Roma
PREMIO del PRESIDENTE Oliviero Widmer Valbonesi - Cesena (FC)

Premio di Benemerito Culturale D'Onore

Michele Vaccaro - Pompei (NA)
Alberto Cerbone - Casoria (NA)
Angela Maria Tiberi - Pontinia (LT)
Caterina Abate - Nichelino (TO)
Mario D'Alise - Roma
Vincenzo Russo - San Nicola La Strada (CE)
Teresa Baldrati - Ravenna
Francesco Ciccarelli - Avezzano (AQ)

Premio di Menzione D'Onore

Angelantonio Baldassarre - Avellino
Silvana Festa - Santa Maria Capua Vetere (Ce)
Adelaide Coin - Mestre
Stefano Grandi - Roseto degli Abruzzi (TE)
Alessia Raspa - San Benedetto del Tronto
Gian Luigi Imperatore - Sora - Frosinone
Gabriella Orlandoni - Madonna Di Campiglio - Trento
Francesca Colombo - Curti (CE)
Manuele D'andreamatteo - Atri - Teramo
Mario Ferrari - Roma

Premio di Menzione Speciale

Emma Teresa Taruddi - Assemmini (CA)
Silvana D'Onofrio - Molfetta (BA)
Lucia Mottola - Calvignano (PV)
Eleonora Vallesi - Sesto Fiorentino (FI)
Enrico Somma - Napoli
Federica Mele - Anzio
Fulvia De Cesare - Roma
Crescenzo Ranieri - Napoli
Emanuella Puzone - Casoria (NA)
Clara Invigorito Cardito (NA)



● XI Edizione del Premio Letterario Internazionale di Poesia e Narrativa inedita ●

Premio di Benemerito Culturale

Mariz Aragón - Willner - Venezuela
Franco Luc - Momos - Svizzera
Massimiliano Perez - Mar del Plata - Argentina
Luciano Sommi - Piedimonte Matese (CE)
Natalie Bulyk - Lushany - Ucraina
Remo Brindisi - Vignola (MO)
Rino Mauri Marcianise (CE)
Giancarlo - Barra (NA)
Maurice Mercedes - Castro - Spagna
Catuscia Gomastro - Pisa
Maurizio Di Pascal - Enna
Barbara Velasquez - Messico
Daniela Di Popoli - Roma
Patrizio Martucciello - Napoli
Marie Jara - Argentina
Mariangela Longobardi - Barletta
Manuela Chiappini - Sulmona (AQ)
Ciro Rechia - Recale (CE)
Angelita Davinna Bloom - Barcellona - Spagna
Laura Senega - Montespertoli (FI)
Umberto Anastasio - Torre Annunziata (NA)
Salvatore Avvitabile - Bacoli (NA)
Lorenzo Marchese - Firenze
Jesus Emanuel Baray - Baeza - Spagna
Renata Capretta - Molfetta (BA)
Melissa Zingales - Palermo
Michelle Lechonth - Le Pecq - Francia
Carmelita Siano - Graniti (ME)
Michele Sazzù - Chieti
Elisa Morgilla - Roma
Clelia Savanarole - Bologna
Loli Benintez - Buenos Aires
Nicola Saletta - Velletri - Roma
Saverio Bonagosta - Fabriano (AN)
Josè Monik Leiva - Colombia
Sandra Carotenuto - Castellammare di Stabia (NA)
Concetta Malinconico - Napoli
Lucia benincasa - Roma
Massimo Remo - Ancona
Pellino Rosy - Casagiove (CE)
Robbert Rodiquez - Cuba
Deni Corbes - Cordoba - Spagna
Sabatino Fiorillo - Capua (CE)
Lucia Curbuero - San Fernando Cadiz - Spagna
BaroJan Estefanel - Buenos Aires
Andrea Pascale - Sesto Fiorentino (FI)
Delia Conte - Civitella Roveto (AQ)
Robert Carlos - Brasile
Ada Pedrini - Medrano (TN)



● XI Edizione del Premio Letterario Internazionale di Poesia e Narrativa inedita ●

Premio di Autore Selezionato

Clementina Donnarosa - Roma
Bianca Sorrentina - Marcanise (CE)
Monica Fesa - San Donato (MI)
Monica Fesa - San Donato (MI)
Domenico Camma - Assemini (CA)
Pierret Briand - Svizzera
Antonio Esposito - Napoli
Raquel Merida Cruz - Guatemala
Bartolomeo Savino - Roma
Henry Anderson - Copenhagen - Danimarca
Giulie Haydee Rodriguez - Argentina
Girolamo Incoronato - Melito Barletta
Clara Epifania - Calvignano (Pv)
Gennaro Esperi - Napoli
Guido Gentile - Anzio
Catherine Thevenin Varenne - S. Germain
Francia
Arsilie Pérez Ruiz - Spagna
Rosaria Pesce - Meina (NO)
Peter Johannes - Lehmann Berlino - Germania
Stefanino Cammosciaro - Latina
Pasquale Bonsignori - M. Spertoli (FI)
Elena Mocerino Vignola (MO)
Any Lopez Rodriguez - Fuenlabada - Spagna
Mariangela Fermi - Cesena
Gustav Carlos - Brasile
Dada Curbuero - San Fernando Cadiz - Spagna
Any Corbes - Cordoba - Argentina
Fabiana Gentile - Roma
Rebecca Pastorino - Roma
Josph Monik Leiva - Colombia
Carmine Sippillino - Ancona
Manuel Cortès - Buenos Aires
Francesca Di Pierro - Capua (CE)
Crescenzo De Papa - Melito di Napoli
Tiziana Costantino - Jesi (An)
Manuelita Barojan - Spagna
Belida Benintez - Buenos Aires
Francis Luc Momos - Ticino - Svizzera
Santo Improta - Velletri (Roma)
Daniel Rodiguez - Cuba
Giannantonio Scaramuzza- Fabriano (An)
Felice Appesa - Milano
Antonella Improta - Molfetta (BA)
Reo Monti - Roma
Erriquez Teppiche - Mar del Plata - Argentina
Adelelaide Lechonth - Le Pecq - Francia
Saverio Contaldo - S. Nicola la Strada (CE)
Salvatore Mascola - Roma
Delia Bonamassi - Capua (CE)
Antonella Prezioso - Sesto Fiorentino (FI)
Alessandro Esposito - Civitella Roveto (AQ)
Gerardo Di Meglio - Roma
Rosa La Montagna - Mondovi (CN)
Ugo Zingales - Palermo
Angelo Di Corrado - Roma
Sandro Esposito - Caserta
Debora Pagliara - Sora (FR)
Emanuella Sorrentino - Binetto (BA)
Ferdì Rosano Belmonte - Palermo
Serena Sfera - Bari
Aristide Rosanno - Ariano Irpino (AV)
Rosario Barba - Lecce
Cettina Pellino - Cornegliano (TV)
Carmine Del Vecchio - Fiume Veneto (PN)
Manuella Vaccaro - Pompei (NA)
Rosanna Pantaleo - Ofena (AQ)
Vincenza Bonsignore - Molinella (BA)
Sofia Russo - Casoria (NA)
Alberto Ostinato - Airola (BN)
Paola Fini - S. Giorgio Jonico (TA)
Carmela Mastrangelo - Capua (CE)
Clemente Monti - Pomigliano D'Arco (NA)
Daniela Sempredura - Pescara
Gentile Apice - Roma
Biagio Santaniello - Chieti
Margherita Cenci - Madrano (TN)
Paola Sallusio - Milano
Milena Testa - Cardito (NA)
Pierpaolo Caminetti - Mosciano S. A. (TE)
Carmela Cellino - Roma
Giulia Alessandrini - Graniti (ME)
Leone Pollastro - Marsala (TP)
Corrado Caiazzo - San Donato (MI)
Anna Nocerino - Bolzano
Assunta Marino - Vietri sul Mare (SA)
Domenico Mauriello - Trapani



'A canaria

Esce 'o sole. Schiara 'o journo
 e 'a luna se fa janca e scuorno.
 'A luce se posa a manto e seta
 e saluta 'a ggente ca se sceta.
 Arriva chiano fino a 'nu puntone
 e trase dint' 'e lastre e 'nu balcone.
 Appesa a 'nu treppièrre 'na cajola,
 cu dinto 'na canaria sola sola,
 se veste e chesta luce janca
 ca sceta sta canaria stanca.
 'Nu raggio 'a tocca 'e scelle
 e essa se scerà e se fa bella.
 E' cuntenta pe' stu ppoco e sole
 e abballano e cantanno se cunsola.
 Po' se dàna pecchè nun pò asci
 e sbatte 'e scelle pe' se fa senti.
 Comm'è triste 'a ciorta e sta criatura,
 chiusa int' 'a 'na gabbia pe' sventura,
 custretta a vedè sempe 'e stessi cose,
 senza putè vulà tra sciure e rose.
 Aspetta 'o raggio e sole do' balcone
 pe se sfrennesià cu 'na canzone.
 Po' aspetta 'a sera ca fa scuro
 e s'addorma sunnanno 'nu futuro.
 Sonna comme pò essere 'a libertà
 si quaccheruno 'a venesse a liberà.
 Ma rimane chiuso stu spurtiello
 e passa 'o tiempo suojo cchiù bello.
 Mo' sta malata sta canaria
 e le manca quase sempe l'aria.
 'O padrone 'a vulesse liberà...
 Ma essa nun sape cchiù vulà.
 A poco a' vota ha perzo 'a voce
 e 'a voglia e tutte 'e cose doce.
 Sta murenno... e sonna n' àta libertà:
 chella ca nisciuno cchiù le po' negà...

Fausto Marseglia



Traduzione

La canarina

*Esce il sole. Rischia il giorno
 e la luna diventa bianca per la vergogna.
 La luce si posa come un manto di seta
 e saluta la gente che si sveglia.
 Arriva piano fino ad un angolo di strada
 ed entra nei vetri di un balcone.
 Penzolante ad un sostegno a tre piedi una gabbia,
 con dentro una canarina sola sola,
 si veste di questa luce bianca
 che sveglia la canarina stanca.
 Un raggio di sole le tocca le ali
 Ed essa si dinoccola e si fa bella.
 E' contenta per questo po' di sole
 e ballando e cantando si consola.
 Poi si dannna perché non può uscire
 e batte le ali per farsi sentire.
 Come è triste la sorte di questa creatura
 chiusa in una gabbia per sventura,
 costretta a vedere sempre le stesse cose,
 senza poter volare tra fiori di rose.
 Aspetta il raggio di sole del balcone
 per scatenarsi con un canto.
 Poi aspetta la sera quando fa buio
 e si addormenta sognando un futuro.
 Sogna come può essere la libertà
 se qualcuno la venisse a liberare.
 Ma rimane chiuso lo sportello
 e passa il suo tempo più bello.
 Ora è ammalata questa canarina
 E le manca quasi sempre l'aria.
 Il proprietario la vorrebbe liberare...
 Ma lei non sa più volare.
 A poco alla volta ha perso la voce
 e la voglia di tutte le cose dolci.
 Sta morendo... e sogna un'altra libe-
 rtà: quella che nessuno più le può negare...*





Angela Venditti

Il Canto dell'estate

Saliva, saliva il bel usignolo,
volteggiava e virava tra bianche nuvole,
soffici, candide spugne. Pignolo
ruotava tra pruni e fichi, misti a giuggiole,
vespi, farfalle, api e coccinelle,
girasoli e gigli campestri, meste
vigne ed erbe mediche, capannelle
colme di paglia e fieno per le feste.
Giocava il fringuello tra raggi di sole
di luglio splendore, di azzurra volta,
volava sereno giù per le gole
scavate dal rio perenne che porta
lontano la breve voce dei campi
lasciati a riposo, natura morta.





Livio Di Patre

Aspettando il rifiorire della natura

Stinghe armerénne sta bella nature
che semble morte e sinza culure.
Ju da lundane, verse lu mare,
li ragge de sole che già scumbare
tigne de rosce li cirre su 'n cîle
che fa 'cchiapparille metténese 'n file.
Lu fredde, a la sare, già mo se sende
e pure gelate mo tire lu vende,
muvenne li foje 'ngim'a li piande
che casche ju 'nderre sobbra a li ghiande.
Nu fiocche de nave svolazze 'mbruvvise
ch'arrive l'immerne a dacce l'avvise.
Prime d'arndrà dantre a la case
matte nu tale sobbra a li vase.
Dapù je vache vicine a lu fuche,
me passe li mane 'rrete a la nuca
e aspette ch'arrive la bella stagione
e li fiure ch'arnasce llà lu balcone.

Traduzione

*Sto rimirando questa bella natura
che sembra morta e senza colori.
Lontano, laggiù, verso il mare
i raggi del sole che sta tramontando
tingono di rosso i cirri su in cielo
che si rincorrono mettendosi in fila.
Il freddo, la sera, adesso già si avverte
ed anche, gelido, ora tira il vento,
muovendo le foglie in cima agli alberi
che cadono per terra sopra le ghiande.
Un fiocco di neve svolazza, improvviso,
a darci l'avviso dell'arrivo dell'inverno.
Prima di rientrare in casa
distendo un telo sopra i vasi.
Quindi me ne vado vicino al fuoco,
mi passo le mani dietro la nuca
e aspetto l'arrivo della bella stagione
e il rispuntare di fiori, là sul balcone.*





Tiziana Romanelli

Sofia

Sofia è una bella fanciulla, affetta da schizofrenia
non distingue la realtà dalla fantasia
Si rifugia nel sogno, nella follia Incerti i suoi movimenti
tumultuosi i sentimenti
Vive in un mondo di allucinazioni
ed alterate percezioni C'è un caos nella sua mente
Tutto appare e scompare misteriosamente
è terrorizzata da tutto ciò che sente
Si difende dalla realtà con forte aggressività
vorrebbe non vedere nè ascoltare
Chiusa nel suo mondo vuol restare
a volte ci sentiamo un po' come Sofia
Vogliamo fuggire dalla dura realtà
per rifugiarci nella fantasia.





Sabina Giuggiani

Tra le parole e l'infinito

Con le ali del vento
mi lascio trasportare
in un sogno eterno.
Dipingo colori spenti
cristalli di luce
nel volto della notte.
Cerco il mio destino
come una libellula in volo
aggrappata al filo di raso.
La mia anima
si specchia nell'infinito
come un raggio di luna
nel fondo dell'oceano
ascolto il rumore del mare
l'onda infrangersi sugli scogli
... sapore di sale.
La voce del vento
soffia infuriata il suo lamento...
Nella luce delle stelle
dipingo il mio sorriso
vorrei fermare il tempo
in un attimo eterno.
La voce del silenzio
Tra le parole e l'infinito.



Io ti scrivo

Ti scrivo quando... ti penso
la penna per te vola sul foglio
come una goccia d'olio su uno scoglio
ti scrivo sè ho voglia di esternarmi
e farti conoscere le mie armi
Scrivere per me è un piacere
sento liberare in me un amore vero
scrivo quando ti sento dentro
scrivo quando ti ho nella mente
Ti scrivo da quando ti conosco,
mi fai volare oltre l'incoscio
Ti scrivo perché ti amo,
mia dolce, bella è cara
ti scrivo con coscienza
per onorare la tua pazienza
Senza... non riusciresti
a vivere con prudenza
Scrivo come un divo
perché son molto tempestivo
Ti scrivo con tanto amore,
per riempire il tuo cuore
È per questo che ti dico che
da quando tu sei nata
io ti scrivo perché...
sono di te molto innamorato.



Sergio Totaro





Delia di Rubba

Il mandorlo fiorito

La tristezza dell'inverno
Segna i tuoi rami spenti
Ed il grigiore all'orizzonte
Il rimpianto di cuori affranti
Sei ancora là...
Un tempo circondato da fronde amiche
Oggi abbandonato tra rovi e spine
Le gemme non ancora mature
Si nutrono di lacrime amare
Ed aspettano il sorriso
Del primo raggio amico.
Eppur tu chiedi qualcosa...
Il festoso cinguettio dei cardellini
Il volteggiare dei petali soavi
Che rendono vivi i tuoi sospiri
E ti rivestono di allegria
In un vorticoso arcobaleno
Di colori infiniti.



Alice Trabucco

Al centro di me

Ho camminato
per la distesa dei girasolicapovolti
che non vedevano il sole
e fendevano come lapidi
la terra
la terra scura
cosparsa di radici nodose
e non assorbivano acqua
e torcendosi eran tunnel d'ombre
concentriche.
E mi sono inoltrata
fin dentro la terra
e per molti strati
emersi sino alla testa
dei girasoli capovolti
nella matrice densa...
E c'era un nucleo
luminoso come sole
infinitesimo
chiuso là dall'inizio del tempo...
e l'avevano rapito i girasoli
per non farlo tramontare.



Maria la pazza

Il giorno in cui il corpo di “Maria la pazza” fu ritrovato lungo il fiume io c’ero. Da poche settimane avevo accettato l’incarico di cronista per il quotidiano locale. La città era abbastanza piccola e tranquilla e, a parte qualche furto nelle ville della campagna circostante, episodi isolati di spaccio o qualche rissa notturna tra immigrati, non accadeva granchè. Per tale motivo, o forse per una strana premonizione, risposi alla chiamata mattutina del maresciallo con voce trepidante ed il cuore che mi rombava nelle orecchie. “Hanno trovato qualcuno lungo il Tanaro, all’alba. Abbiamo messo i sigilli ma puoi venire a dare un’occhiata”, mi informò il graduato. Il lato sinistro del fiumiciattolo era un intrico di rovi e canneti e la bruma, in quella mattina di novembre, regalava all’intorno un aspetto sinistro e spettrale. Corvi neri giravano in tondo, quasi ad annunciare il macabro ritrovamento. Gli agenti si affannavano nel piccolo perimetro delimitato dal nastro bianco e rosso, mentre i tecnici raccoglievano piccoli oggetti e li ponevano in sacchetti di plastica. Tutto si svolgeva nel massimo silenzio, e la concentrazione e la tensione erano percepibili quanto l’umidità che penetrava nelle ossa. Armato dell’inseparabile taccuino nero mi avvicinai cercando di non scivolare sullo strato melmoso della riva. Lì, in mezzo al fango, un candido lenzuolo ricopriva un corpo. Dal lembo superiore capelli lunghi e ispidi come una scopa di saggina spuntavano bagnati e scuri, come alghe. Una scarpa di vernice color corallo con tacco a rocchetto era abbandonata a pochi centimetri, orfana del piccolo piede femminile. “Chi era?” chiesi a voce alta, senza cercare con lo sguardo un interlocutore. “La Pazza” rispose l’appuntato che aveva l’incarico, insieme agli addetti necrofori, di prelevare il cadavere e portarlo in ospedale per l’autopsia. “Chi?” chiesi. “La Pazza, quella alta e magra, sempre in minigonna, che faceva l’autostop dalla città a...” Già non ascoltavo più, avevo realizzato all’istante chi aveva lasciato la vita accanto al fiume, ed in quel momento veniva chiuso in un sacco di nylon e portato via per essere sezionato su un gelido letto di marmo:

si chiamava Maria, ma per tutti era “la Pazza”. Mi ricordavo di lei fin da bambino. Per quanto ne sapevo, era sempre esistita. Quando andavo nella chiesa del centro con mio padre, la domenica, lei passeggiava sul piazzale, alta, con i capelli crespi lunghi alla vita. Da



Manuela Caracciolo

lontano non vi era differenza tra lei e le signore imbellettate per la messa. Anzi, la si poteva scambiare per una giovane ragazza di buona famiglia, con il cappotto di alpaca a doppio petto, la gonna corta sopra il ginocchio e le calze di seta che velavano gambe magrissime e lunghe. D’inverno la difendeva dal freddo una lunga pelliccia marrone con stivali di pelle. Vestiva colori accessi in ogni stagione, dall’azzurro al rosso cupo, al verde, con abitini corti di fogge diverse. Spesso la sua fisicità rapiva gli sguardi maschili, che indugiavano sul suo corpo. Ma appena il viso compariva dalla cortina di capelli, tutti proseguivano dritti per la loro strada senza più voltarsi indietro. Quel che colpiva, negativamente, i passanti, non era tanto il colorito molto acceso del volto, forse frutto di una malattia della pelle o di un’ustione, che sugli zigomi ossuti lasciava aloni rossastri, oppure gli occhi grigi sgranati nel vuoto a fissare un punto lontano indefinito, quanto l’espressione statica che si coagulava in un sorriso fisso, tatuato sulle labbra rese scarlatte dal rossetto scadente. Impressionava il suo incedere cadenzato, come inarrestabile nella sua lentezza solenne, con la testa alta, quasi da manichino in movimento. La sua bocca paralizzata nel ghigno perenne sembrava ridere di ciò che la circondava, e schernire la fretta isteroide della gente, la loro scompostezza. Quei denti bianchi sempre in mostra nascondevano pensieri segreti e sconosciuti, destavano malsane curiosità ed un senso di timore, come se sapessero esprimere una sicurezza e una totale incuranza dei giudizi altrui. Non era



un'espressione sinistra la sua, ma una smorfia disarmante, uno squarcio di pacifica indifferenza al mondo che la circondava. Era come se i suoi pensieri prendessero loro il pennello e ne dipingessero l'espressione, come se esistesse uno schermo infrangibile tra la sua vita e ciò che avveniva appena al di là di essa. I bambini la chiamavano "la Strega" mescolando disprezzo e paura, gli adulti ne erano semplicemente inquietati. Di lei nulla si sapeva, non da dove venisse, né dove abitasse, o che voce avesse. Nessuno riteneva di avvicinarla o rivolgerle la parola, tanto lei non rispondeva, e spesso nemmeno degnava di uno sguardo chi tentasse un qualsiasi approccio, impermeabile ai commenti delle vecchie, agli insulti urlati dai ragazzini in bicicletta.

Percorreva la città da sola, a qualsiasi ora del giorno e della notte; la si vedeva durante le fiere di paese, a passeggiare tra le bancarelle come una qualsiasi curiosa. Altre volte la si poteva vedere sul bordo della provinciale a fare l'autostop, ma nessuno voleva o sapeva dire se fosse una prostituta in cerca di clientela o solo una donna che aveva perso il senno, o l'orientamento. E forse era questo l'aspetto che più colpiva di lei: non si comportava stranamente, non era vestita di stracci, o poco pulita, non frugava tra la spazzatura e non batteva i giardini pubblici, regno dei tossici disperati. Tutti la chiamavano "pazza" come volerne sottolineare più che una malattia, la non volontà di adeguarsi ai ritmi ed ai riti della società in cui si era trovata a vivere, dando al termine un significato frivolo, come un connotato di cosciente, serena estraneità. Come in ogni ambiente provinciale tutti ne risultavano incuriositi, e ne parlavano inventando ipotesi, storie, aneddoti. Poiché, come si sa, l'ignoranza alimenta la fantasia, c'era chi esagerava sostenendo di averla vista ululare di notte sotto la luna piena o ballare nuda intorno ad un falò, chi era convinto che si prostituisse con i camionisti in cambio di un passaggio, chi addirittura pensava fosse un'assassina in fuga dalla propria coscienza, e chi una fattucchiera dedita a riti esoterici e capace di micidiali fatture. E così via, con storie di genitori, ricchissimi, che l'avevano, prima di disinteressarsene, rinchiusa in una clinica per nascondere la malattia mentale, o di un amore finito, di quelli grandi grandi che sanno toglierti ogni ragione e voglia di vivere. Con il tempo, Maria era entrata

a far parte del piccolo esercito di "scemi del paese": il vecchio con l'impermeabile che parlava da solo, la donna grassa vestita di cenci che rovistava nelle cassette del mercato grande, l'ex tossico catatonico fulminato dall'uso di acidi, l'uomo pelato che sbraitava contro i passanti vicino al bar della piazza, e ancora il barbone con indosso il cappotto militare che spingeva sempre la sua carriola vuota, oppure l'anziana dai capelli rosa e i suoi cinque cani dalmati. Tutti personaggi che si muovevano ai margini della città e nei meandri delle periferie, tollerati ed evitati al contempo. Negli anni il suo volto non era mutato, tranne che per qualche piccola ruga e una manciata di capelli bianchi al centro della scriminatura dei capelli, e la sua età continuava a risultare indefinita, .. 30 anni come 50, chissà. Era morta annegata, solo questo era dato di sapere. Nulla era stato trovato che potesse far pensare ad un'aggressione, non traccia di violenza, né altre impronte sopra ed intorno al suo corpo. Un mistero! Destinato a rimanere tale, e che forse nessuno aveva nemmeno voglia ed interesse a risolvere. D'altra parte erano tanti quelli che, come si fa con quelli catalogati come "matti", gli avevano pronosticato "una brutta fine". La notizia sarebbe stata magari accolta con un contenuto stupore ed un pizzico di curiosità, ma davanti al "nulla" di morboso ed eccitante, i lettori dei giornali locali avrebbero sospirato e voltato velocemente pagina. Magari Maria sarebbe stata contenta di portarsi dietro il suo totale anonimato, di non condividere con altri il ricordo del suo mondo misterioso, da mantenere celato dietro il silenzio del suo sorriso, nascosto tra i capelli lunghi. E con questi pensieri in circolo, mi venne in mente l'attacco per il pezzo di colore che avrei scritto per contornare la fredda cronaca dell'avvenuto: I matti. I disadattati. I ribelli. I contestatori... i diversi. Puoi lodarli o disapprovarli. Puoi non credere loro, puoi renderli eroi senza macchia o aggiudicarli ogni male, ogni perversione. Puoi al limite ignorarli, o cercare di cancellare con l'indifferenza ogni loro traccia. Però non puoi negare che spesso sono loro quelli che sanno cambiare le cose. Con la loro mente libera inventano, immaginano, esplorano, sperimentano, creano, Ispirano. Mandano avanti l'umanità, a spinte poderose, senza farsi frenare, come tutti gli altri, dalle concezioni, dalle abitudini. Ecco perché devono per forza essere dei pazzi, come Maria.



Pedro

Pedro è un ragazzino di dodici anni: è piccolo di statura, morettino ed un po' insignificante, tranne che per quegli occhi neri come la pietra lavica dell'Etna e quelle ciglia così folte e scure da fare ombra più dello stesso sombrero. Vive a Tarragona, quella città della Catalogna dove basta una chitarra ed un tamburello per animare il vicolo o la piazza. Una coppia, alcuni passanti spinti dall'impulso imperioso della musica, si lanciano nelle coreografie del bolero, del flamenco o della muineira, mentre cresce il crocchio che si fa intorno. Un po' più raro, ma tipicamente catalano, è vederli ballare la sardana, una danza dal ritmo ora lento e sospirato, ora allegro e vivace, scandito dal suono dei flauti e degli oboe. Ogni qualvolta la musica suona, Pedro sta a guardare ed ancheggia guardingo, timido ed ancora insicuro per buttarsi nella mischia.

Non è così con lo skateboard che lo vede impegnarsi in scorribande scatenate per viuzze e dossi, in gara con Pablito e Marsia, i due compagni della seconda D, con cui divide pan con tomate y jaman ed allegria. Pedro è figlio di contadini catalani che, a furia di stare chini sulle terre degli altri, hanno realizzato una casetta tutta loro ed un grande orto che basta a dare ortaggi e frutta alla famiglia. Papa Salvador, mamà Maria Virgen, hermano Manuelito sono le persone che la compongono e che lui ama più d'ogni altra cosa al mondo.

Maria Virgen, sua madre, è l'ombra di Pedro perché è il più piccolo e il più spericolato. «Vieni via da quel dannato trabiccolo!» gli dice quando, tornando a casa con le buste della spesa, lo vede venire giù dalla strada

in discesa. «Un giorno o l'altro, ti romperai l'osso del collo!» gli urla dietro e, lui guardandola con aria scanzonata, s'impenna in volo con le gambe ben salde sull'attrezzo. Sebbene sia un bravissimo skater,

gli capita più volte di tornare a casa con ginocchi, gomiti e mani sanguinanti. A Virgen che s'affanna a calmare i suoi bollenti spiriti, Pedro risponde con una piroetta e con un "maramameo" espresso col pollice poggiato sulla punta del naso, ed uno smerlettare di dita ondeggianti sul palmo della mano. Salvador, preferisce lasciarlo libero, ma corre ad acquistare casco, ginocchiere ed altri aggeggi a tutela delle parti del suo corpo più esposte ad eventuali cadute. Pedro è molto amato, oltre che dai suoi familiari, dai compagni e dal professor Francisco Garcia che più che insegnante di scienze naturali, è maestro di vita dei suoi alunni. Con loro affronta i più impegnativi argomenti sociali, sicuro che la preparazione dei suoi ragazzi alla vita, valga assai di più di un prestabilito nozionismo. Nel contesto delle lezioni sul corpo umano, in classe capita spesso di parlare dell'importanza dei trapianti, e di ipotizzare la disponibilità alla donazione. Il prof Francisco lascia che i ragazzi esprimano liberamente il loro punto di vista su tale argomento: tra le molte considerazioni superficiali o egoistiche, emergono pensieri generosi che vedono la disponibilità alla donazione come consapevolezza d'aiuto al fratello uomo...



Adalgisa Licastro



Il borgo dei mogi

Negli ultimi sei anni sono accaduti avvenimenti così drammatici che la mia vita ne è stata completamente sconvolta e devastata. Mio figlio che si sta facendo del male, avrebbe bisogno di aiuto ma non lo cerca e non lo accetta ed io devo assistere impotente a vederlo giorno dopo giorno sempre più invischiato in situazioni sballate. Ho avuto il cancro, che ha portato con sé tanto dolore e tanto smarrimento. È morta mia madre e anche se aveva un'età avanzata, per me è come se una parte della mia vita si fosse chiusa per sempre. Il dolore per la sua perdita è immenso anche perché non l'ho mai avuta veramente. Ho sempre cercato il suo amore, un po' di dolcezza. Mi sono stati negati. Il perché me lo sono chiesta infinite volte ma la risposta non l'ho mai trovata.

Nella mente ho sempre quelle parole che più volte mi ha detto: "Non ti volevo". Ho provato persino gelosia quando con i miei figli era dolcissima. Li coccolava, rideva con loro quando si prendevano gioco di lei. Mia figlia Paola la chiamava "nonna moderna"; le parlava dei suoi filarini, insieme commentavano le telenovelas e quando capitava che dormissero insieme, le faceva togliere dalla cameretta un pelouche nero enorme dono di un ragazzino perché diceva, la spaventava. Quanto hanno riso insieme! Quanta tenerezza facevano abbracciate sul divano! Li ha tanto amati e loro, salutandola per l'ultima volta, hanno provato un dolore immenso. Ogni volta che l'hanno cercata, per loro c'era sempre. Io l'ho cercata per una vita ma sono sempre rimasta sola. Dopo che se

ne era andata mi è stato riferito che diceva sempre di provare stima per me. Ma una figlia si ama! Sono stata l'ultima a salutarla. Mi è stato permesso di restare sola con lei per pochi minuti e li ho trascorsi ad accarezzarle i capelli. Finalmente per la prima volta da che io mi ricordi sono riuscita a dichiararle tutto l'amore che nutro per lei. So di essere amata dalla mia famiglia ma nessuno può darmi ciò che lei mi ha negato. Molte volte ho provato a parlarle di me. Volevo sapere cosa pensasse, se era contenta di me, se ero diventata la persona che lei avrebbe voluto, ma non ho mai trovato il coraggio di insistere quando lei dimostrava di non aver voglia di starmi ad ascoltare. Da bambina non ho mai notato quanta distanza ci fosse tra noi. Avevo babbo che riempiva tutto il mio cuore e quando se ne è andato avrei tanto voluto essere accolta tra le sue braccia, essere consolata, poter piangere insieme a lei. Ma non è stato così. Anche in quel momento sono rimasta sola. Quando mi sono operata al seno, la notte dopo l'intervento, non ho voluto accanto nessuno. Non provavo dolore ma spesso ho pensato a come mi avrebbe consolato avere lei, e solo lei, con me. Come sarei stata felice di sentirle dire che tutto sarebbe andato bene, di ricevere qualche sua carezza! Ma so che non posso continuare a ricordarla con così tanta amarezza...



**Maria Carla
Braccacini**



**L'isola** (*Formentera Lady*)

Fischiettavo, ero contento. Finalmente sarebbe stata una sera diversa. Avevo un appuntamento; qualcuno da toccare, da guardare, con cui parlare. Sarebbe stata una sera in cui dimenticare l'orrore di tutti i giorni, da trascorrere con qualcuno a cui confidare dubbi, a cui consegnare sogni, con cui fare l'amore per sentirmi, ancora, vivo. Ero sull'isola già da molto tempo. Ero stato trasportato con tutta la mia equippe con un volo notturno in elicottero per sfuggire ai colpi del nemico. Già il nemico... Chi? Perché? Nessuno si ricordava più come il tutto fosse iniziato. Si sapeva solo che si combatteva in tutta l'Europa oramai da anni, senza ad un accenno di vittoria da una parte o dall'altra, senza uno spiraglio che ponesse la parola fine a questa stupida angosciante catena di morte e di terrore. Le città avevano un aspetto che ricordava i peggiori film di fantascienza: voragini enormi per le strade, muri sgretolati, negozi semivuoti, mentre i piccoli paesi si riempivano di moltitudini di persone disperate che avevano la speranza, spesso vana, di trovare un rifugio sicuro e del cibo. Era stato sempre così durante le guerre dei secoli passati, dei decenni passati, degli anni passati. Il lavoro invece procedeva sempre con una angosciante routine. Poi una notte di tanto tempo fa, giorni, settimane, mesi o anni che differenza fa oramai, ero stato svegliato da un bussare arrogante ed insistente. Uomini in divisa mi dissero brusca-

mente di preparare una valigia con lo stretto indispensabile. Dovevo partire per prestare la mia opera dove il Comando Generale riteneva fosse più necessario. Alla mia richiesta di chiarimenti un graduato con la barba incolta mi disse che aver prestato servizio per tanti anni in Chirurgia d'Urgenza era stato il motivo per cui ero stato scelto. Poi si chiuse in un silenzio ostinato. Lo stretto indispensabile... In pochi minuti, sotto lo sguardo di sconosciuti dovevo decidere cosa fosse lo stretto indispensabile. Non mi ero mai posto un problema del genere. Tutto mi sembrava ora utile e subito dopo superfluo. Libri, sì certamente! Ma quali? Come si fa a scegliere se prendere Kundera e lasciare Eliot. Per quale motivo Calvino dovrebbe lasciare il posto ad Omero? Hemingway o Kavafis? Lo sguardo correva angosciato tra gli scaffali colmi di libri di poesia, avventure, amori, filosofia, storia, racconti, viaggi. Non si può decidere volontariamente. Che sia il caso allora. "Scelga qualche volume a suo piacere", dissi con voce strozzata al soldato che mi seguiva come un'ombra. Spazzolino, dentifricio, saponetta cose diventate preziose e rare. Le magliette sono indispensabili? Un maglione? Ma dove andiamo?...



**Damiano
Nuccio Pepe**



Una grata e una stecca

I giovani degli anni '60 erano un misto di innocenza infantile, di brame ostinate e tormentose, di appetiti sessuali incontrollati e quasi da esaurimento nervoso, un ribollire di sessualità in dosi, per fortuna, ben controllate dai genitori, i quali faticavano a stare al passo con quei figli protagonisti della prima generazione che non doveva lottare per la sopravvivenza e che, perciò, si rivolgeva ad obiettivi di adempimento personale o di convivenza senza preoccupazione con gli altri coetanei.

La sala, per così dire, sotterranea del Cadorna, oltre che ad offrire a noi giovani l'attrattiva del biliardo, delle bocchette e dei giuochi con le carte, costituiva un forte richiamo di carattere leggermente morboso a chi si compiacceva nello spiare, non visto, l'intimità altrui. Infatti, una porzione d'angolo del soffitto era formata da una grata che dava sul marciapiede su cui il passaggio dei pendolari diretti o provenienti dalla stazione era molto intenso e frequente a tutte le ore del giorno.

Tale struttura di elemento metallico assicurava la chiusura di quel punto della sala senza impedire il passaggio dell'aria e della luce. Attraverso i pertugi di quell'inferriata risultavano ben visibili gli arti inferiori dei passanti e delle passanti. È noto come, in quegli anni, l'uso dei pantaloni da parte delle donne non fosse diffuso come al giorno d'oggi, essendo la gonna o, per le più giovani,

la minigonna, l'indumento più comunemente utilizzato. In tal modo quella grata del Cadorna era diventata una specie di sala cinematografica affollatissima, nelle ore di punta del



Dario Ghiringhelli

pomeriggio, da molti di noi che, col naso all'insù, potevamo scarrozzare con lo sguardo fino ad individuare il colore delle mutandine di quante fanciulle, ignare d'essere poste sotto stretta osservazione, dovevano transitare da quel tratto di marciapiede. Alcuni di noi, dotati più degli altri di formidabile colpo d'occhio, arrivavano al punto di identificare le generalità della passante grazie alla conformazione più o meno allettante dell'arto inferiore compreso tra il ginocchio e la coscia. L'approssimarsi della sera e della conseguente oscurità poneva momentaneamente termine a quella che poteva considerarsi una delle prime proiezioni a "luci rosse".

Oltre quegli spezzoni di film vietati ai minori di sedici anni, il salone sottostante il Cadorna offriva degli appassionati e frequentissimi tornei di biliardo a cui partecipavano giocatori di tutte le età dotati di grande abilità con la stecca. Tra questi primeggiava un certo Renè di cui tutti noi conoscevamo solo codesto soprannome...



“Il Posto”

Finalmente, il giorno del “colloquio” arrivò, a Marco sembrava di essere ritornato a scuola, avvertiva lo stesso disagio dell’“Esame”, con la differenza che, agli Esami di Stato sapeva bene cosa gli avessero chiesto e si era preparato apposta, quella volta invece, non sapeva assolutamente dove sarebbero andati a parare gli esaminatori. Era, allo stesso tempo, timoroso e impaziente, sapeva bene che da quel colloquio dipendeva il suo avvenire; aveva un po’ studiato su un testo di tecnica bancaria, lui che proveniva dal liceo classico, materia che gli risultava assolutamente nuova e per certi versi incomprensibile. I titoli di credito e, sommariamente, tutte le operazioni di credito che esistevano all’epoca dei veri e propri oggetti misteriosi ma, in ogni modo era pronto e in preda ad una comprensibile ansia.

Appena entrato nei locali della Banca Marco scoprì che non era il solo a dover sostenere quel colloquio, infatti, li contò tutti ad uno ad uno erano in undici e la cosa, chissà perché, lo rincuorò alquanto. Quando toccò a lui, fece un grosso respiro scaccia pensieri, si sistemò la cravatta, si fece il segno della croce ed entrò. Nella stanza, molto grande ed illuminata da un’ampia vetrata, dietro un’enorme scrivania erano seduti: al centro, il Direttore Generale che poneva le domande, a latere, da una parte il Segretario e dall’altra un Funzionario dell’Istituto. Marco si rese conto, subito, che il col-

loquio che gli aveva procurato notti insonni e molte paure, si rivelò ben presto soltanto una formalità. Fu messo a suo agio e le domande furono molto generiche e centrate su argomenti d’attualità, in sintesi, quella specie di test attitudinale, più che su una preparazione specifica e tecnica che, in effetti, non poteva esserci, era incentrato sulle caratteristiche dell’esaminato, sulla sua cultura generale, sul modo di presentarsi, esprimersi e relazionarsi con gli altri.

Al termine il Direttore, mostrandosi molto soddisfatto, gli strinse cordialmente la mano, si complimentò per l’esito del colloquio e gli disse alcune parole sulle quali Marco, poi, si fermò a riflettere a lungo: “So che scrivi con successo su alcuni giornali, ho letto alcune tue cose, bravo mi hanno interessato, vedrai che queste tue qualità ti serviranno nel tuo lavoro!”. Porgendogli, infine gli auguri, lo pregò di portare i suoi saluti all’Onorevole e gli anticipò che, al più presto avrebbe ricevuto la lettera d’assunzione, congedandolo con un ampio sorriso. Marco uscì da quella stanza come un automa, doveva sentirsi l’uomo più felice della Terra in quella circostanza, considerato quello che aveva passato negli anni precedenti,...



Vittorio Sartarelli



Quel giorno che Giorgio

Giorgio era un ragazzino esile, molto timido, aveva i capelli castani e gli occhi azzurri. Questi ultimi li aveva ereditati da entrambi i nonni. Nonno Nenè, padre di suo papà era nato in Sicilia ma figlio di un romagnolo trapiantato che faceva il maggiordomo in una famiglia della nobiltà trapanese, nonno Maso era piemontese doc; sua figlia aveva conosciuto il futuro marito durante la guerra e con lui si era trasferita in Sicilia. Le origini e, conseguentemente, le caratteristiche somatiche forse avvantaggiavano Giorgio dal punto di vista degli altri. Da parte sua costituivano un handicap.

La carnagione chiara, il fatto che, contrariamente agli altri compagni di classe, avesse imparato il siciliano a scuola al contrario di loro che in famiglia parlavano il dialetto e non avevano nessuna dimestichezza con la lingua italiana, l'essere figlio unico cresciuto nella bambagia lo facevano sentire diverso, osservato e ciò lo intimidiva.

Per di più Giorgio fu costretto a portare gli occhiali non appena imparò a leggere e scrivere quando fu accertato che era affetto da un pesante astigmatismo e questo acuì ulteriormente la sua sensazione di diversità. Malgrado ciò, comunque, Giorgio

frequentò le elementari con ottimo profitto e si integrò abbastanza con quei compagni che provenivano da famiglie simili alla sua.

Giorgio giunse all'Istituto Salesiano per frequentare la seconda media. Era stato bocciato alla scuola statale e suo padre aveva pensato di iscriverlo in una scuola privata e religiosa per cercare di farlo recuperare visto che i professori dicevano che non aveva delle buone basi forse per colpa dei maestri delle elementari che non lo avrebbero preparato bene.

In effetti aveva cambiati tre insegnanti: alla prima e alla seconda classe aveva avuto la maestra Perera, brava ma anziana e ormai alla fine della carriera tant'è che andò in pensione, la terza e la quarta classe le frequentò col maestro Modica, anche questo molto bravo che, sfortunatamente, si ammalò e dovette essere sostituito; l'ultimo anno l'insegnante fu il professore di educazione fisica Lamia che un maestro non era. Insegnava educazione fisica e, per quell'anno, fu assegnato ad insegnare alla scuola Umberto come supplente...



Antonio Frattagli



Sara corre

Sara corre con il vento in faccia, che come piccole dita giocherella fra i suoi capelli, con i raggi del sole che le scaldano le gote come due pomodori nell'orto d'estate, con il battito del cuore accelerato come il risvegliarsi di un pianoforte da tempo abbandonato, con il fiato corto, i polmoni come due spugne strizzate e poi mollate. Sara corre senza paura. La strada che percorre è semideserta, è una strada di campagna, solo qua e là una casa, dei cani dietro un cancello, ogni tanto il passaggio di una bicicletta, o il rombare di una moto, ogni tanto qualcun altro che, come lei, corre. Sara non conosce la paura. Ne ha sentito solo parlare, spesso anche dalle sue amiche: paura di essere aggredite, paura dello stupro, o addirittura di essere uccise. Sara pur sapendo che il rischio è reale, non ha mai provato paura, né lascia che essa le limitasse la libertà.

Neanche l'aver subito delle molestie all'età di sette anni, forse perché ce ne mise il doppio per capire che si era trattato di quello, ed un tentativo di violenza a vent'anni, l'hanno fermata. Sara è cocciuta, ostinata, nata e vissuta libera e tale vuole restare. È un cane sciolto. Mal le si addicono le imposizioni, le leggi, le regole, finge di rispettarle, ma le infrange quasi sempre, è per istinto anarchica. Un'auto ferma in un viottolo laterale con all'interno due uomini, d'improvviso uno sparo, l'accasciarsi di uno dei due, il volto dell'assassino mentre scende dalla macchina, il suo sguardo minaccioso. Sara corre e ha paura! Tanta paura! Corre veloce come un ghepardo nella savana insegue una gazzella, è lontana ormai, non può vedere la tanica di benzina, l'auto in fiamme. Raggiunge un bar, da lì avvisa il marito, si fa venire a prendere, tornano a casa per

un'altra strada.

"Sei in pericolo! L'assassino ti ha visto, sa che potresti riconoscerlo. Dobbiamo avvisare la polizia, soprattutto perché tu hai bisogno di protezione!" dice lui. Sara pensa il contrario "Se ne restassi del tutto fuori?! Se lasciassimo che la cosa venga scoperta senza il mio intervento, forse lui mi lascerebbe stare!".

Decidono di prendersi un po' di tempo per riflettere. La mattina la notizia è su tutti i giornali, si parla di un cadavere carbonizzato che non è stato ancora identificato, si è quindi ben lungi da un'ipotesi di movente e di indagati. Rapida è la decisione: partire, allontanarsi per un po'. Un B&B sulle colline toscane, una sistemazione non facilmente rintracciabile, poche e vaghe le spiegazioni a chi di dovere.

Sara con Piero e il piccolo Fabio, un abbozzo di famiglia, una goccia nell'oceano umano, spazzati via, lontano dal tranquillo menage quotidiano dall'assassinio di un uomo di cui forse non importa a nessuno, come la morte di un topo, non suscita tristezza alcuna. Per la prima volta nella sua vita, Sara si sente in prigione pur non essendo lei la colpevole, non più ghepardo, ma tigre di un circo, il cui domatore ha il volto dell'assassino. Per la prima volta in lei si fa spazio la paura di chi sente la propria vita appesa ad un filo, e la notte diventa regista che mette in scena solo per lei spezzoni di film che la vedono protagonista e vittima di omicidio, in tutte le modalità possibili e immaginabili...



Maria Grazia Romano



Canto di un angelo

Il mio canto è avvolto nel silenzio
Piú loquace di mille parole,
Portato lontano nel tempo
Da un vento piú raro che mai
Intenso il mio cammino
Tra massi di pietra pesanti!
Breve il mio destino
Di rose e d'amore stellato.
Alle persone che m'hanno cullato,
Con amore infinito e profondo,
Grazie col cuore, io dico,
Questo canto per voi diffondo.
Nella pace dei campi di grano
Nel mezzo del giorno che brucia
In quel coro di "bellule e cicale"
Udite il mio canto che sfugge.
Contate le stelle cadenti,
Palpate l'acqua del mare,
Tra i raggi di luce splendente,
Nelle gocce di mille sapori,
C'è il mio piccolo cuore di Leo.
Batte sempre per voi solamente
Quale inno di gioia e mai d'addio.



Santo Crisafulli



Chiave di sol

È “caro”
al mio pensiero questa innocenza che sparge
nel proprio alito sementi in altri mari
che sono e non sono miei
ma li riconosco montati su Pegaso
con i calzari alati della musa
che tutto l’ispira:
il manto azzurro ed un terribile tremore.
È “caro” al mio sentimento l’ideale
di una piccola fiamma con l’eccelsa
facoltà di illuminare senza abbagliare.
È “cara” l’esistenza in questo infinito
che addormenta la ragione
per essere immateriale e mescolare
il tempo e lo spazio
che nomina nel mio nome la certezza
di spremere l’anima per i labirinti
dorati di un poema alla luce del sole.



Ana Caliyuri



Ты бросил под ноги алую розу
И нежно коснулся щеки.
Бросил громко, знобя от мороза,
Так нежно и гүлко «прости»!
Я осталась. Озябшие пальцы
Протянула к тебе. В пустоту.
И тиски, словно злостные пяльцы,
Разрушали мою чистоту.
Мне опять показалось внезапно,
Что растаяла темная мгла.
И рассеяв любовь безвозвратно
На морозе стою я, одна.



Ana Aleksandrova

(Traduzione dal Russo)

Gettò la sua rosa scarlatta
toccò con forza la sua guancia
lanciò improvviso un forte grido
rabbrividendo dal freddo
sobbalzando poi gli chiese... “Perdono”!
Rimasta lì ferma con le dita congelate
con lo sguardo perso nel vuoto
quel vizio come un soffio maligno
ha distrutto per sempre la mia giovane purezza.
Ancora una volta ho sentito un improvviso vento
che ha sciolto in me la nebbia oscura
e l’amore per sempre mi ha disperso
ora nel freddo mi ritrovo... da sola.



في ليل الربيع الأول هذا
أفتح النوافذ
وتفكيري،
أبحث عن صفحة بيضاء
لأروي رحلتي حول العالم.
بالقلم والشعر
أسرق ناز الغروب
خلف بزنتية
هلالاً فوق شيراز
جدجد من كل صيف
الأجنحة
لفراشة استوائية
بالقلم والشعر
أنتبع طيران أبي منجل
ذي الريش الأحمر
يخلق فوق الأحراج
لا تُخترق
أشارك بالحركة البطيئة
من لجبل جليد في القطب الجنوبي
الذي يزلق بين البحور
ويذوب رويداً رويداً
ويبتعد.
بالقلم والشعر
أسافر رجوعاً إلى الوراء
في التاريخ،
أحلم
بصورة نيفيرتيتي الجانبية
والنيل
حيث تمرّ تباعاً الزوارق
يملؤها الناس بحفاوة
أخفي في قاع البحر
جرازاً يونانية رومية تمينة
خالية من الذهب والفضة
لكنها ثرية بالحب والأحلام
وأترك الطحالب
ترقص حو

Angelo Rizzi



Primavera

In questa prima notte
di primavera apro le finestre
apro i miei pensieri
cerco una pagina bianca
per raccontare
il mio viaggio attorno al mondo.
Col calamo e la poesia
rubo il fuoco di un tramonto
dietro Bisanzio una mezzaluna
sopra Shiraz una cicala da ogni estate
le ali a una farfalla tropicale.
Col calamo e la poesia
seguo voli di ibis dalle piume rosse
che sorvolano foreste impenetrabili
partecipo al lento moto
di ghiacci australi
che scivolano tra i mari
e vanno a sciogliersi lontano.
Col calamo e la poesia
viaggio all'indietro nella storia
sogno il profilo di Nefertiti
e il Nilo dove sfilano barche
colme di gente in festa.
Nascondo sul fondo del mare
pregiate giare greco romane
vuote d'oro e d'argenti
ma ricche di sogni e d'amore
lasciando che le alghe
vi danzino attorno.



Primo amore

Come si arrabbia il vento!
Che frullio!
Che conflagrazione dell'anima!
Sventolano gli alberi chiomati
Come se fossimo noi.
Ma che male stiam facendo
All'essere creato?
Questo lamento della notte frustrata
Echeggia l'afflitto dei nostri cuori.
Ma tu mi ami, dimmi?
Mi ami col calor del sole?
Calor che s'inietta nelle vene
Come uno stupefacente d'amore?
O forse il fruscio della notte
Ti sta impaurire?
No, cara!
Tu non hai ancora assaggiato
Il fruscio dell'anima,
L'invidia della vita,
La gelosia delle vipere
Che saporiscono il veleno.
Ma domani il sole balenerà
Con tutto ardore,
E denuderà il cielo
Dall'incubo flagellante;
E il vento si calmerà
Per soffiare una brezza
Che accarezzierà con mani vellutate
Il nostro amore
Partorito moribondo.



**Maurice
Mifsud-Bonnici**





A Pause

I'd like to put my life on hold
and take a pause
to give myself time to think.
the hours pass too quickly,
one after the other
alternated with joy and grief.
I wish I could break the chain
that traps us
in a world of illusions
and watch myself live
from high above
in order to give a new dimension
to the ephemereal reality of this world.



Noris D'Achille

Traduzione

Vorrei fermare il tempo,
mettere una pausa nella mia vita
per darmi spazio per pensare.
Troppo veloci rotolano le ore
che si susseguono con
un alternarsi di gioie e di dolori.
Vorrei spezzare la catena
che ci intrappola
in un mondo di illusioni e
guardarmi vivere
dall'alto di una vetta
per ridimensionare
l'effimera realtà terrena.





Maria Aprile

La vitalità

Accarezzai l'infinito col pensiero,
cancellai melanconicamente il senso
per generar quell'agognata pace.
Tesi sono i fili di cristallo
che leggeri danzano sul mio viso.
Son piccole gocce cristalline
che l'entusiasmo e vitalità,
creò di mille sfavillanti luccichii.
Imprigionò amore ed emozioni,
dipinse un grande guscio per dimora.
Burrascosa dei tempi è la notte
e alla tempesta la bonaccia segue,
ringraziando la bontà del suo Signore
che trovò in questo giorno
un celestial domani.

Noris Roberts



So che penserai a me quando non ti amerò più così

So che penserai a me quando non ti amerò più
così / con l'infinito piacere del mio corpo sul
tuo petto / bagnando teneramente la tua anima
totalmente / sigillando i tuoi baci assetati sen-
za pretendere per un momento / il possesso dei
tuoi sentimenti / Ti amai unendo il mio respiro
a quel bacio furtivo / riscaldato forse dal mio
incendio vorace / cavalcando il mio corpo nelle
rapide del vento / con la stessa audacia del don-
dolio delle ore del tempo. / Ti amai con l'impeto
di una donna / Donandoti il mio respiro ad ogni
tramonto / Inumidendo di gelsomino la tua pel-
le nuda / e nei tuoi baci cristallini l'amore può
dissetarsi. / Ti amai con l'idillio rinato all'alba /
Dove il tuo sorriso malva accompagnava il mio
sguardo / Ed il maestoso vento canticchiava una
canzone lontana. / Ti amai più del pretorio silen-
zio, dell'attrazione, del sesso / delle frasi det-
te come vangelo / fino ad ubriacarti con i miei
eccessi. / E fu tale bella pazzia nello sentirmi
tanto immortale come la luna. / Amore senza le-
gami, amore giocoso con le strade vergini della
mia fenditura, / certo, tutto finisce come finisce
la notte con le risate / dell'alba e la luna affiora
con annuncio di trombe, e forse / nei tuoi fanta-
stici sogni, ricordo ciò che ci fu tra te e me / con
il passare del tempo lamenti il tuo errore ed in
un gracile / soffio si sveglia di nuovo la passione
ed intraprendi / il tuo volo verso il mio cuore.
/ So che penserai a me quando non ti amerò così.



Questa mia rabbia

Ancora per poco potrai graffiarmi il viso
e strapparmi di dosso dignità e sorriso.
Ancora per poco o fino a che il dolore
che soffoca il piacere e lo trasforma
in un rabbioso grido non sia stato inghiottito
nel nero dell'infinito nulla.
E quando, questa tua ragione,
ti si rivelerà appieno nella sua stupidità
e pazzia e questa tua vita,
che hai corrotto e in catene
condotto e gettato in prigione,
a sofferenza crudele ti costringerà alla verità
per ogni immorale azione,
allora comprenderai che ciò che hai disprezzato
è ciò che hai accarezzato e non ti rimarrà nulla più,
per compiacerti del mio stupido amarti.
E dalle suppliche sussurrate di orribili ferite da te create
proteggerai gli orecchi e con manovre faticose
sfuggirai con gli occhi tutti gli specchi
che riflettono impietosi ogni segreto del tuo animo
e ne riconoscono il tempo e per poco ancora
rimarrai nascosto, in attesa di quel nuovo pasto
che la morte libererà in altro respiro.



Aurelio Albanese



Tra le parole e l'infinito

Vorrei leggersi queste parole
quando il buio ti verrà a cercare e
ti curverà dolcemente su un solo pensiero: Ti amo.
Ti amo, l'inizio e la fine di una poesia che
racchiude la semplicità del mio amore per te,
le lunghe soste nel pensarti
la chiarezza di volerti per tutta la vita
la speranza di rivederti anche per un solo istante
per immortalarti per sempre nel mio cuore.
E poi vorrei ti soffermassi su quel ti amo così corposo ed intenso
così carico di ricordi
quel ti amo dolce e amaro al tempo stesso
perché stampato sul chiarore di queste pagine ben squadrate
ma invocato con ardore solo dentro di noi.
Ti amo e nasce il sogno e muore l'assenza
Ti amo e mi vedrai volare e
e raggiungere il paradiso e di lassù
finalmente ti chiamerò amore.



Emanuela Carella



Un umile canto

Diventava respiro
e cantico di terra e cielo
quel filo d'erba
suonato con sapienza.
Un suono che elevava
la celestiale bellezza
dell'essenza dell'uomo
e altri mille fili d'erba
ondeggiavano
sulle note del vento
replicandosi,
come se fossero l'eco
della voce degli angeli;
indefinibile melodia
che apriva chicchi di grano
fino a divenire pane.
Saziavano la mia fuga di noia.
E capii di quanto è ricco
il tempo di chi conosce
amore.



**Anna Laura
Cittadino**





L'artista e er volto

Me so' comprato 'npezzo de marmo
pe' scorpì er volto umano.
Ar mento lavoro a rilievo co' un po' de tormento
come 'a vita che percoro a 'stò momento.
Su e labbra scorpisco 'npizzico de sorriso
pe' ricordamme quann'ero un pischelitto
e pe' incoraggiamme ancora a vive.
L'occhi aperti pe' guardà er monno che soffre,
co' li scioperi, 'a cassa integrazione,
semo tuti fiduciosi a 'na rivsorta de' 'na vita.
Scarpello l'orecchie tese
p' ascortà e chiacchiere da gente,
ho ascortato pure 'e voci der silenzio
d'er popolo che nu' cià più niente da di'
pe' tirasse su er morale.
Er naso affino che ha odorati tanti profumi,
ma er profumo più bono è er sudore dell'omo.
To scorpito cosi, vorto der mio vorto
che me guardi e nun me dici niente?.
So' felice perché 'somiigli a me,
così te voglio, schetto e sincero.
Io l'artista e tu a copia mia
senannamo p'a via
trà i buciardi de 'sto monno.



Pietro Valle



In punta di piedi

Mia dolcezza amore sconfinato
afflato dell'anima sei venuto al mondo
in punta di piedi come fragile pianticella
hai mosso i primi passi.

Quando ti nutrivi
di albe rugiadose
e dolcezze di tramonti
ti cospargevi d'acqua di fonte
ti adornavi di tocchi di cielo
ti schiudevi
ai segreti dell'infinito
quando
il sole irrorava le tue membra
il vento alitava i tuoi capelli
la primavera aleggiava la tua giovinezza
quando
la crisalide era diventata
una splendida farfalla
quando
avevi in pugno la fragranza della vita
e scandivi il tempo dell'amore
te ne sei andato così
come sei venuto in punta di piedi.



**Anna Maria
Mustardino**



Non temere

E quando io sarò nel vento
mulinello di ricordi,
parola muta,
ti apparirà il mio volto
tra le chiome fitte degli alberi.
Ti giungerà la mia carezza
senza tempo, il mio respiro
caldo d'amore,
la corolla stemperata
del mio inesausto sorriso.
Avvertirai la presenza
di una mano amica a guidare la tua.
Ma non temere, scomparirò
al tuo primo battito di ciglia,
all'ultimo raggio di sole
sul davanzale della notte
per apparire poi quando
tra le tenebre sussurrerai il mio nome.



Lenio Vallati



Ponte Sublicio

Di questa mia Roma assaporai ogni pietra,
in passeggiate distese d'avventura,
tra gomitoli di tempo riavvolti d'Eternità:
pietre odorose di segreti piaceri, capricci
come nuvole sospese sotto arcate secolari,
tra profumi di cucine e carrozzelle
scalpitanti di cavalli sontuosi e disperati
che ormai non partono più.

Mi immersi in botteghe d'arte,
dove maestri di solitudine modellavano
gli schiocchi e i lampi dei vicoli,
e raggiunti foschi scantinati caravaggeschi
cavernosi di quadri e di delitti,
sapidi di pugnali antichi
che morsero velluti rinascimentali
e impastarono sangue per dipingere santi
vestiti con le carni dolorose dei popolani.
Ho visto pesanti turiboli d'oro massiccio
Danzare al ritmo stordito d'incensi ipnotici,
nel religioso rituale estatico di vizi cardinali
celati sotto paraventi sacri.

Nelle notti rombanti di motori e riecheggianti
Di feste cocainomani,
vidi piccoli falò di barboni infreddoliti
che annegavano nell'egoismo e nell'oblio.
Le lacrime della memoria mi condussero
verso i porti del Tevere,
dove ancora riecheggia l'urlo di guerra
di Orazio Coclite che sul ponte Sublicio
sbarrò il passo ai barbari,
ora padroni della sua città.



Carlo Caruso



La neve educatrice

La neve cade silente e ovatta la campagna.
Più verde dello smeraldo brilla il grano sopra al bianco
e sembra un rubino in volo un pettirosso
che si posa sul davanzale a beccare briciole di pane.
Due perle di acquamarina i miei occhi spalancati di bambino
nel vedere quella scoperta mattutina.
I guanti, un berretto col fiocco e via a far pallate dentro al borgo
mentre mio nonno stendeva sale e mio padre apriva con pazienza
un sentiero col badile.
Adesso se cade un po' di neve scoppia il dramma , tutti a gridare
"governo ladro "si è nella disperazione.
Se non si blocca la circolazione
il problema più grande è dove parcheggiare.
Nessuno che si fermi a pensare che quello è un bel giorno per giocare
coi bambini nei giardini, per mostrare loro
il verde splendente del grano nella campagna
e il pettirosso in cerca di briciole di pane.
Meglio chiuderli in casa davanti a un video-gioco che insegna in pochi istanti
quante persone devi ammazzare per essere vincente.
Incapaci di sognare ci si meraviglia
se invece dei sentimenti e della convivenza
a prevalere sono poi l'intolleranza e la violenza.



**Oliviero Widmer
Valbonesi**



Il Treno

Sono salita sul treno che deve condurmi a casa. Il vagone è vuoto, una vettura di prima classe declassata. Il treno passa veloce da Rifredi ma il colpo d'occhio, fuori dal finestrino, ha fatto in tempo a recepire un'immagine. Velocemente ho così intravisto due cataste di traverse per la ferrovia. Quella di bianco cemento armato che ora si usa e, poco più in là un altro mucchio; traverse nere di catrame, di legno e che ora non si usano più: vecchie ed abbandonate. Il movimento del treno a cui ora poco sono abituata è, come tante altre cose, nato con la mia vita. Forse mi ha cullato bambina: ho sempre abitato case delle stazioni ferroviarie.

Non era, quel rumore, motivo di insonnia per nessuno di noi. Ma ora è stato la causa del ricordo di momenti lontani: l'armadio di camera con lo "stiffelius" di babbo, nero e lucido, di panno rasato, pronto per le occasioni particolari. Doveva essere sempre in ordine, con i bottoni lucidi (che mamma lucidava col Sidol) ed i gradi ben visibili. Veniva indossato quando i treni speciali conducevano gli uomini politici da una città all'altra. Era per questo che quando transitava il treno di Re Vittorio Emanuele

III e quello di Mussolini noi lo si sapeva molto prima. La strada ferrata ripulita dai ferrovieri della stazione era esaminata metro per metro



Athè Gracci Biasci

nel suo percorso da soldati e "camerati". Vi era l'ordine di non affacciarsi alle finestre e la preoccupazione di babbo timoroso sempre di non poter evitare disguidi... i guai sarebbero stati piuttosto seri. Il cappello rosso era nuovo per l'occasione ed il sollievo grande quando il treno aveva raggiunto la stazione successiva. La responsabilità, allora, sarebbe stata di altri.... La Palazzina Reale, appena costruita, dalla stazione di Santa Maria Novella di Firenze in questa occasione brillava di luci e di tappeti rossi. Noi Giovani Italiane, talvolta eravamo schierate sotto la pensilina per rendere omaggio, o per far numero, non so bene. Ricordo benissimo l'arrivo di Hitler a Firenze, una festa grandiosa.

Il treno, il treno e la mia vita. Il treno con la mamma che nella solitudine di quelle grigie sperdute stazioncine (Lesignano, Ripafratta) trovava modo di rallegrare le ore: "Arriva il



treno / fuma e fischia / Angiolino è macchinista / Athe e mamma sul vagone / e papà capostazione!” Quante volte ci ripeteva queste frasi per farci dimenticare i nonni lontani o i giochi che, forse, non potevamo avere! Era bella, la mia mamma, giovane e forse segretamente molto sola. Essa riversava il suo amore e la sua anima in noi figli che purtroppo non capivamo, e non abbiamo ricompensato abbastanza! Vagoni neri, affumicati con la vaporiera fischiante e sbuffante che faceva rifornimento di acqua e carbone nelle stazioni attrezzate e sotto le nostre finestre. Vedevo il forno rosso infuocato col carbone coke che bruciava, il fuochista nero e sudato dal fumo, con in mano il cascame per pulirsi le mani. Era sempre al finestrino della locomotiva. Il treno, quello che per tante volte ha portato via il mio gattino tanto sospirato e che babbo, ogni volta, metteva su di un vagone merci perché andasse lontano da me. Non so quale fosse il motivo di questo atto ma so benissimo il sentimento che provavo: stavo zitta per timore ma infinitamente triste: ero bambina ed il mio cuore ed il mio pensiero erano sempre con quel micino solo, nel treno vuoto e di nessuno. Allora, sessanta anni fa, come ora. La gente ed il mondo non cam-

bia.... e non mi consolavano le parole della mamma nè tanto meno quelle del babbo che, per dimostrare la sua generosità invitava allora, a pranzo, il primo vagabondo che trovava in stazione. Strane manifestazioni di cui avrei voluto approfondire l'origine. Si dimenticano però le offese, le violenze, il ragionamento giustifica ogni atto per lasciar posto all'amore ed alla comprensione. Soffrendo in silenzio. Il treno, in Sicilia, dove bambina di forse non ancora cinque anni ho visto uccidere un uomo. Immagine che è riaffiorata inconsapevolmente ora, lasciandomi, mentre scrivo, una tristezza unita a meraviglia. Ho visto uccidere un uomo, un manovratore delle ferrovie. Da qualcuno di cui mai ho saputo nulla. Ricordo il babbo giovane, agile, frettolosamente salire su in casa, staccare il fucile in dotazione, gridare a Lopiparo [manovale della stazione di Sciarra, N.d.R] qualcosa e poi più nulla. Mai più. Un morto ammazzato, anche allora, col sangue che colava giù mentre era aggrappato ai ferri del terrazzino che di solito accompagnava il treno nell'ultimo vagone. Un treno che faceva rumore, che cullava ma che non lasciò dormire e che mamma avrebbe certo voluto ch'io non avessi mai visto...



L'imponderabile

Ho conosciuto Beppe quando ero ancora un ragazzino. Era d'estate e noi villeggiavamo sulla costa della riviera, in una grande casa preceduta da un portico che si reggeva su colonne potenti. Anche gli architravi delle finestre erano sorretti da colonnette tarchiate e tutta la costruzione aveva un aspetto solido, inespugnabile; tutt'intorno un parco con alberi dai tronchi annosi e dai rami fitti di foglie la isolava dalle ville vicine e dalla strada.

Ma questa non era poi tanto lontana come sembrava: s'udiva spesso il rombo delle macchine che sfrecciavano sull'asfalto al limite del mare; ma là, nel fitto del parco, all'ombra del portico massiccio, spirava una tranquillità che dava l'impressione di essere dal mondo estremamente lontani. Ho vissuto la mia infanzia sotto il segno della sicurezza e della pace; mio padre era alto, massiccio; i suoi occhi chiari dalle pupille un poco sporgenti erano colmi di sagacia pacatezza lombarda; a volte mi prendeva per mano e scendevamo insieme, oltre il parco, oltre la strada, nella piccola baia, al mare. L'acqua era alta; ma, quando facevamo il bagno, le enormi spalle di mio padre m'impedivano di vedere l'immensità del mare, e non avevo paura. Fu là, sul litorale sassoso della baia, che un giorno conobbi Beppe; stava seduto sui ciottoli bianchi presso un barcone e rammendava reti. Anche allora era com'è oggi: vecchio, coi capelli

tagliati a spazzola, gli occhi azzurrissimi affogati in un mare di rughe. Furono proprio gli occhi che mi incantarono: quel colore di cielo e di mare, quel lampo di giovinezza viva nel volto scavato dal tempo e bruciato dal sole. Avevo dieci anni e per la prima volta ero sceso da solo nella baia; non che fossi fuggito; non ho mai avuto idee di evasioni, io; avevo semplicemente trovato il cancello aperto.

Là, dinnanzi a quell'uomo chino sulle reti, mi fermai, e la mia ombra gettò una macchia nera sul candore dei ciottoli abbacinati dal sole. Egli sollevò gli occhi: "Ciao." disse; ed alzatosi in piedi tirò le reti in orizzontale lungo la spiaggia. "Che fai?" Gli chiesi affascinato. "Ho rattoppato le reti e ora le faccio asciugare. La notte scorsa c'è stata tempesta, ma il mio barcone è ancora qui." Rise; "E tu? Sei venuto a fare il bagno?" "No, non mi importava fare il bagno; volevo sapere qualcosa di più sulla tempesta; non ne avevo mai vista una da vicino. Udivo talvolta nella notte l'urlo iroso del vento fra gli alberi del parco e, lontano, il cupo rimbombo del mare; era quella una musica terribile, ma nello stesso tempo affascinante, udita nel caldo tepore della casa...



Mirtide Bonfanti



L'ospite inopportuno

In quella stanza tutto era troppo grande per me. L'armadio, che aveva un'unica anta più pesante del macigno di Sisifo, era per me inaccessibile, come le sedie: ripide pareti, che era meglio non affrontare. Perfino salire sul vecchio letto a baldacchino mi rendeva l'immagine della mia inadeguatezza. Di notte i miei occhi tentavano di rintracciare in quelle forme un elemento, un pur piccolo ed insignificante dettaglio, che non fosse e ciclopico e che potesse apparirmi, perciò, amico. Per fortuna dalla stanza accanto venivano il chiarore dell'unica lampada a petrolio e le voci dei grandi, che parlavano piano, perché io non potessi sentire i loro discorsi. Eppure quel sussurro, sommerso come una preghiera, cui io accompagnavo la mia debole implorazione sempre uguale a se stessa come una filastrocca, mi confortava e, come una ninna nanna, mi donava un torpore, che alla fine si trasformava in sonno. Ma quasi ogni notte il mio sonno era breve, perché dal cielo si scatenavano tuoni e fulmini, che spaccavano i vetri e scuotevano la mia camera e tutta la casa, come fosse fatta di paglia. Il fragore era assordante e la luce dei lampi feriva i miei occhi ed ancor più la mia anima in cui quella luce malata penetrava, bruciando dentro di me le stentate sicurezze che con tanta pena e goffamente tentavo di costruire. C'era la guerra e la nostra casa era vicina a un nodo ferroviario: bombardavano. Ed ogni notte, ricordo, quell'orrore di tuoni e fulmini inghiottiva case, amici e tanti bambini come me. Fuggimmo nella cascina di nonna Elisabetta. Un piccola

casa fatta di sassi, malta e paglia. Lì di notte i tuoni ed i fulmini sembravano ancora più vicini e la paglia volava spesso via, risucchiata dal vortice crudele delle bombe.



Franca Bassi

Osservo il mio volto e la superficie dello specchio riflette un'immagine di me diversa da quella che vive nella mia anima, nella mia memoria. I capelli non sono più morbidi, la pelle luminosa. Sorrido dell'inverno, che come un mantello si va stendendo su di me, perché nel mio cuore, nella mia anima non potrà mai entrare. E non ridere di me, gentile lettore, se ancora oggi di notte nascondo il viso sotto le coperte, quando piove forte e i fulmini illuminano la stanza e i tuoni scuotono velenosi i miei pensieri: c'era la guerra ed ogni notte sparivano case, assieme a tanti bambini come me. La scorsa estate a Ceglie in una quieta penombra all'imbrunire ho osservato piena di curiosità delle piccole piantine di menta selvatica, che tenaci si ostinavano a crescere fra le radici di un olivo. Le ho bagnate e poi sono tornata quasi ogni sera, ho portato loro l'acqua e la mia storia, quella ormai lunga, tortuosa e inconfessabile storia, che nel tempo mi ha reso un essere umano, una donna. Fra gli olivi ad un tratto una luce verde si è affacciata in un angolo del mio sguardo. Rassomigliava ad una delle mie pianticelle e ho cominciato a ridere, prima piano e poi sempre più forte...



Oltre la frontiera del cuore

(Angelo, il burattinaio)

Finire esami e tesi negli anni stabilito dalle tempistiche di un corso accademico di laurea specialistica era l'obiettivo primario che mi ero posto quando, uscito col massimo dei voti dal Liceo Classico, mi ero iscritto al primo anno di Scienze Infermieristiche, attivato presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Palermo. La mia scelta era un consapevole ripiego rispetto ai sogni, alle ambizioni, che cullavo sin da piccolo. Mio padre era un bravo ortopedico, piuttosto affermato in ambito regionale. La sua professionalità era riconosciuta al punto di essere tra i medici più ambiti delle cliniche private del circondario cittadino, il che gli garantiva entrate economiche di tutto rispetto. La carriera medica, soluzione verso la quale peraltro il mio genitore non mi aveva mai spinto con insistenza, era quello a cui mi ero idealmente preparato durante tutta l'adolescenza. Al quarto anno di liceo subentrò in me il sobillo della razionalità che, mischiato ai sogni cullati di un auspicato amore duraturo, mi indusse a scartare l'ipotesi della facoltà di Medicina ad indirizzo classico. Non mi spaventavano le difficoltà del percorso accademico: sei anni di corso, seguiti da almeno altri cinque di specializzazione, senza contare eventuali intoppi dovuti ad esami topmati o pause dagli studi. Quel tempo era però concettualmente troppo da mettere in preventivo per poter dare corpo al progetto subordinato all'altro mio so-

gno. Sposarmi presto ed avere dei figli, e farlo non all'avventura, ma con la consapevolezza di avere, oltre alla base dell'amore, anche la solidità economica per far vivere in tranquillità la mia famiglia futura. Scienze Infermieristiche era il giusto compromesso. Tre anni di corso base più due di Laurea Specialistica erano abbordabilissimi, avrei dato corpo alla mia bravura nel stare al contatto con le persone e mi sarei preso cura di loro in maniera diretta e continua, seguendoli durante le degenze e nei loro bisogni primari.



Roberto Gennaro

Il ruolo dell'infermiere era in rapida evoluzione. Mentre un tempo il paramedico era considerato un mero subordinato dell'apparato clinico primario, ora ne era riconosciuta l'imprescindibilità. Anche le competenze si erano ampliate, ed esistevano corsi di specializzazione successiva che consentivano, mentre già si lavorava, di incrementare le proprie conoscenze ed approfondire determinati settori di preparazione. Il livello di specializzazione conseguito con un master post laurea era altamente ricercato e remunerato, oltre che, immaginavo, molto gratificante sotto il punto di vista professionale. Gli esami corsero via veloci, il Liceo Classico mi aveva insegnato a studiare ed apprendere...



A ritroso tra le pagine del cuore

Se il mio posto è qui tra il silenzio delle memorie con i pensieri che corrono altrove, ora mi vedo come un rottame su una panchina concesso ad una lenza di sole per riscaldarmi dentro e fuori l'anima. Nell'inutilità delle ore sono qui, scrutato da sguardi indiscreti come se non fossi niente più di una vita che ha dato e a nulla più serve! Ho tra le mani un foglio bianco e tante cose da dire, ma la penna non sa quale direzione seguire, se poggiarsi sul cuore e lasciarsi andare a parole d'amore o scrutare la vita e disegnarne il profilo con gioia e dolori. E intanto butto giù fiumi d'inchiostro in versi e poesie. Ricordo ora la mia giovinezza e ignaro l'ho vista andar via, come un fluire di un fiume mi ha levigando addosso come una roccia i segni del tempo. E come infierire con una spada dentro di me quando qualcuno mi ricorda che sono vecchio e io dannato e ostinato non riesco ad accettare questa mia condizione. Adesso passano tra le mie dita queste bionde a gettarmi fumo negli occhi e a darmi l'illusione di far scorrere in fretta il tempo bruciando le ore eppure il mio corpo con un veleno sottile che è un dolce morire. Tutto è iniziato come uno sfizio per provare una sensazione nuova per finire tutto in un vizio che non riesco a togliermi. Il mio è un continuo accendere e spegnere sigarette, sogni e illusione. Mi sento schiavo di

un vizio come del mio poeta-re. Se ci fosse ancora tempo, mia cara Angela, amore di un tempo che fù mio; io ti rincorrerei coi miei pensieri giovani e forse l'emozione



Erminia Rotondo

e la passione persi ritornerebbero a far battere ancora questo vecchio cuore che sa borbottare solo stupide frasi d'amore. Quando riguardo la tua foto, oh! Mia cara Angela rivivo i momenti passati assieme I tramonti rincorsi con lo sguardo le parole sigillate dalle labbra. Io, mi nascondevo nella mia timidezza e non riuscivano a venir fuori per uno strano pudore. Ero ingordo di baci e pazzo d'amore, ti ho dato l'anima e ti sei preso il mio cuore. Adesso vorrei la mia pelle sulla tua pelle, il caldo ed il freddo di un'emozione, risentire il brivido di un momento e vivere ancora per non vivere più. Concedermi di nuovo a te sarebbe un dolce morire tra le tue braccia, ed in me il timore che il cuore potrebbe cedere a se stesso non mi farebbe più paura. Adesso covo nell'animo solo i ricordi. I miei figli mi hanno lasciato senza niente più da dire e il mio parlare, per loro e solo un brontolare. Sono venuto a malincuore tra questi altri miserabili...



La rosa del mistero

(*Le amanti del Diavolo*)

Incipit - L'accordo tardava, opinioni diverse, ci voleva anche l'arrivo di Katya a complicare le cose, con il suo provocante incedere. La ricerca del titolo. Le tediose insinuazioni del mio amico Felice. L'attesa dell'arrivo di Ange la. Disturbante l'insistente abbaiare di Melisa, una meticcina, di una affettuosità indescrivibile, dal pelo corto e di colore bianco a chiazze nere.

Capitolo I - Al telefono euforico più del solito mi apprestai a comporre il numero: "Pronto!". Sei tu, Felice?" "Sì. Dimmi". "Vieni a trovarmi. Ho una sorpresa per te". "Di che cosa si tratta?". "Che domanda è questa, se t'informo adesso che sorpresa è?". "Sì, hai ragione, sarò da te domani nel tardo pomeriggio". "Va bene. A che ora?" "Conto di essere da te alle quattro". Il giorno dopo mi alzai di buon mattino. La temperatura era mite. Il sole era coperto da un gruppo di nuvole scure. Non mi lasciai influenzare dallo spettacolo quantunque poco romantico, era bello lo stesso. Aveva il suo fascino. Apprezzi lo scenario e mi stava bene la luce diffusa. Angela, sarebbe arrivata da un momento all'altro, e ciò rendeva sereno il mio animo. M'incamminai lungo il sentiero costeggiando il ruscello, verso l'ingresso secondario dell'abitazione. Melisa, come sempre, seguiva ogni mio passo. Alcune volte si allontanava e correva qua e là nel prato annusando qualche cespuglio d'erba, oppure, le zolle di terreno sollevato dalle solite talpe girovaghe. Eh! Sì. Nel mio giardino, oltre alle talpe, si trovano bene le lumache, il grillo talpa, insetti vari e gli

uccelli. In modo speciale, i merli, le tortore, non trascurando le lucertole, le raganelle dal colore verde smeraldo e le rane nel laghetto. Melisa, all'improvviso incominciò ad abbaiare. A grandi salti raggiunse il cancello d'ingresso. Era arrivata Angela, di un corpo non solo avvenente, ma da guardare con piacere. Ferma sul cancello d'ingresso, da lontano e con un cenno di mano mi annunciò la sua presenza. Da adolescenti, cresceva una gran simpatia tra noi. Nessuno dei due rivelò i propri sentimenti. L'intesa platonica finì. Il giorno in cui decisi di partire, e lei, nel stringermi la mano pronunciò queste parole: "Tutto per te niente per me". "Hai ragione", ammisero. Lasciai il mio paese natio per inseguire i miei sogni: nuovi valori, cambiare, conquistare. Per me fisso nell'idea di un mondo migliore, senza compromessi. La scoperta? E' che tutto va e continua ad andare da sé. Dopo molti anni ci ritrovammo in occasione di un party offerto da un comune conoscente. La nostra simpatia rifiorì, con la differenza che io non ero sposato e lei aveva un compagno. La raggiunsi al cancello principale con molto entusiasmo. Melisa, continuava ad abbaiare. Io speravo che Manuela si fosse fermata per qualche ora a parlare con me, invece la cosa si rivelò diversamente...



Carmine Di Ruba



Una poesia per ringraziare

Ci sono momenti che si ricordano con malinconia.
Restano a farci compagnia,
a ricordarci ciò che siamo stati
quando abbiamo dato il meglio di noi stessi,
o, quando il mondo sembrava caderci addosso.
Quante persone abbiamo incontrato?
E quante altre ancora fanno parte della nostra vita?
È troppo breve la vita
per permetterci di rimandare i sogni.
Bisognerebbe avere il coraggio di leggersi dentro, capire.
Quante volte abbiamo avuto il rimorso di non aver detto
“ti voglio bene” a chi ci stava più vicino?
Scoprire d'un tratto che i momenti belli sono troppo brevi.
Piangere per la mancanza di qualcuno; troppo tardi per dire
che era speciale, e che eravamo felici che facesse parte della nostra vita.
Le emozioni sono come i treni in corsa, non si fermano, se si accorgono
che non c'è nessuno che sta lì ad aspettarle, bisogna inseguirle.
Allora non lasciamo che l'ultimo treno parte senza di noi.
La giostra della vita, gira anche senza il nostro aiuto,
ma potrebbe girare più veloce grazie a noi.
A goccia a goccia si fa il mare.
Non scacciamola la felicità, quando è ad un palmo dal nostro naso.
Voglio ringraziare attraverso questa poesia,
tutte le persone che fanno parte della mia vita,
perché domani, potrebbe essere troppo tardi.
Grazie a chi c'è, a chi mi ha permesso di farmi conoscere.
Grazie a chi mi ha regalato una parte di sé.
Grazie a chi non c'è più, e che non dimenticherò mai.
Grazie a chi mi ha asciugato le lacrime, a chi mi ha preso
per mano e mi ha reso forte. Sono felice di scorgere,
tra tante cose negative, persone fantastiche.
Grazie a chi riesce ad essere ancora Vero.



Alberto Cerbone





Angela Maria Tiberi

Francesca

Sei una ragazza bionda e dal viso solare.
Raggianti sono i tuoi occhi
che sanno abbagliare,
facendo ricordare le donne celte,
amazzone nel combattere i soldati romani,
non si concedevano ai vincitori,
si facevano ben rispettare.
Il tempo passò in fretta ma
le donne francesi affrontarono
con dignità gli eventi.
Si arriva alla rivoluzione francese,
dove le strade parigine erano grondante
di sangue delle nobili francesi.
Il popolo gridava:
“Legalità, fraternità, libertà”
ma la mannaia abbatteva nelle piazze
le teste anche quella della regina
Maria Antonietta che non perse la
sua bellezza femminile e la sua dignità.
Mia piccola a fanciulla sei di nobile
famiglia e racchiudi nelle tue mani tanto
amore da prosciugare i dolori della vita,
a cui l'uomo mortale
deve inginocchiarsi senza viltà.
Il regno dell'Amore
lo riscatterà e vita eterna avrà.



Caterina Abbate

Pentimento

Lo sciabordio del mare
cullava le piccole onde
Il mio sguardo fisso sull'argenteo riflesso
Dava speranza alla mia vita futura
Il bagnasciuga portava via passi malfermi
Passi forse senza più ritorno
Una vita creata sulla sofferenza
Vissuta nell'egoismo
Non accorgendomi
Che c'eri tu... e il nostro frutto
Ho espresso un voto a Dio
Ho raccolto margherite a primavera
Li ho deposti davanti la tua porta
Di meschinità
s'è vestito il mio orgoglio se lo vuoi
Sorrideremo al rintocco delle campane
Mentre diremo quel fatitico Sì.



Mario D'Alise



Caro amico

(Gianni)

Caro amico,
da quando via sei andato,
nulla è cambiato,
ogni giorno vivo di depressione,
non è solo illusione.
Caro amico, sai cosa ti dico?
Che qui è sempre la solita vita,
a volte la depressione ti assale
e pensi di farla finita.
Vedi amico mio, cosa mi tocca fare,
per poter questa depressione alleviare,
sto scrivendo senza mai potermi stancare.
Caro amico, dopo la morte
della Ragazza del fiore,
è ancora più forte il mio malumore.
Vedi caro amico, come è difficile spiegare,
questa situazione ha segnato sul mio viso,
una sofferta espressione,
mi sta per danneggiare,
non accenna a cambiare,
avanti così non si può andare.
Caro amico, a volte è difficile farsi amare,
quando le persone non ti sanno accettare.
Caro amico mio,
dato che sei molto lontano,
ti scrivo ancor più forte,
per poterti stringerti la mano.
Qui passano i mesi velocemente,
mi ritrovo in un istante,
a capire se la vita possa
essere davvero importante.
Caro amico mio, dammi un consiglio,
lo sai il bene che ti voglio,
di me non ho nessun orgoglio.
Vedi caro amico, cosa ti voglio dire,
spero che mi stai a sentire,
sento sempre più il mio cuor intristire.
Caro amico, avrei un sogno da realizzare,
prima che questa depressione,
mi possa seriamente danneggiare.
Vorrei venirti a trovare in Brasile,
anche un momento,
solo al pensiero mi farei trasportare dal vento,
sento il cuor già contento!



Michele Vaccaro

Sassolini

Dal cielo una pioggia di pesci vien giù,
dalle onde del mare stelle a saltellare,
dietro la porta,
oramai senza più lettere,
le serrate parole al silenzio
di sempre fan compagnia.
Adagiato su una sdraio
nella bocca di un cratere spento
osservo il pendolo che muove il mondo.
In riva ai pensieri
i sassolini illuminati dalla luna
parlano fra loro del più e del meno.





Vincenzo Russo

Ostinato è l'amore

Ostinato è l'amore
sì duro come le pietre.
Cresce come l'alba al mattino
e non muore mai.
Si rinnovella, cambia colore
e forma, e si ripresenta
di nuovo sotto
le mentite spoglie
nei nostri giorni altalenanti.
Sopravvive alle catastrofi
e al tempo
e perfino alla morte.
È il faro sul promontorio
nella notte pallida
e accorda la rotta alle navi
che altrimenti
perirebbero tra i flutti.
Lo trovi nel sibilo del vento,
nella pioggia,
nel sole e nella luna.
Rimane nella polvere
accanto agli uomini
anche quando pensi
che ormai sia tutto finito.



Teresa Baldrati

Trilogia

Anima, immortale spirito
l'inconscio ci parla
è arrivata la resa dei conti
anche con il mondo che
non lo vedo più così rotondo.
Parlami, parliamoci, non ditemi
di no in quest'istante.
Come se nulla fosse
passi dal dolore alla gioia,
ti credi sconosciuto ma...
io ne riconosco la voce.
Con l'egida di Zeus in mano
e senza timore, aprirò
quella porta che va dritto dritto
all'antro misterioso dove là
c'è il dormiente drago che
oramai ha aperto un occhio!



Francesco Ciccarelli

Cattura

Di nuovo appeso
alla corda del pensiero
meglio cieco
che la luce
sopra un fiore
quando del profumo
non resta che il passato.
Corre la voce del tempo
e sulla pelle ignuda,
non più i desideri
dell'ultima nottata
ma figure e
fantasmi silenziosi.
Sul tavolo due pani
ed un bicchiere il vino
un tè amaro
ed acqua sporca
bagna.
Immagini che restano
ferme nella gola.

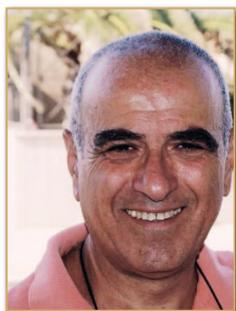




Nunzio Paciolla

Nulla è per caso

All'inizio fu la luce,
Dalla luce l'infinito,
Nell'infinito ciò che ha fine,
E' storia di elementi dalle
forme e dai color più disparati,
Coniati con amor da mani
onnipotenti.
Fu per voler divino che niente
mai fu fine solo a se stesso:
Dalla roccia, da cui sgorgò
l'acqua a portar la vita.
Ed alla vita Dio creò l'uomo,
Ed alla vita Dio creò la bestia.
Una ed una sola iniquità
fondamentale
Tra le speci Egli comandò:
Che la bestia sia bestia,
Che l'uomo abbia a scegliere,
Tra il divenire bestia
o il rimanere uomo.



Andrea Lazzara

Eternamente noi

Plasmati
a divenir germogli
d'unica essenza,
raggianti gemme
sorpresa dal primo soffio
di primavera.
Distanza, altri incontri,
fugaci parentesi
nell'ansia di un sogno
eccitato
dai riverberi della realtà.
Fiori sbocciati,
coccolati dalle vivaci ali
delle farfalle.
Colori di vita,
colori di gioia.
Armoniosi, mai domi
come floride acque di foce,
laddove dolci e salmastre
si fondono in un amplesso
senza fine.
Chi ardirà separarci?
Neppure il crepuscolo
allorché questo amore,
più forte dei confini terreni,
godrà in eterno.



Leo Pitarresi

Il poeta

Il poeta non vede
come gli altri
percepisce quello che
altri non vedono.
Il poeta non sente
dalle orecchie ma dall'anima.
Parla con il cuore
scrive con amore.
Sono favole le sue poesie
fragranti come le rose
da rendere le vallate
armoniose.
Sono melodie i suoi canti
da incantare
anche le donne arroganti.
Sono magie le sue parole
sa dirla a chi ama
a chi crede, a chi ascolta
e a chi brama.
Il poeta non dorme
ma sogna,
valicando ogni confine.
Anche il poeta
è un semplice umano
ma con il dono
di saper amare
e porgere una mano.
Il poeta è sensibile.
pensa, immagina...
è comprensibile.





Elisabetta Polatti

Collegio Santa Croce

Ti affacciavi allora alla vita
 negli occhi tenevi lo
 smeraldo dei giorni
 nel cuore i primi sospiri
 dentro la valigia rinchiusa
 ma il tempo aveva deciso per te
 l'odore di incenso costretto
 fra muri e cemento che
 chiudevano l'aria.
 Le sentinelle di Dio
 strappavano i cuori
 In gabbie e steccati
 procedevano i giorni
 e nel freddo cortile guardavi
 il ritaglio di cielo
 e odiasti la Croce che a
 forza dovevi accettare.
 Credevi in un Padre
 trovasti un tiranno
 Credevi nel vento
 nel sapore del pane
 Trovasti paura e sogni repressi.
 Sentivi la mano ghiacciare
 Le membra pulsanti
 e la rabbia salire
 Mai potrei amarti così
 E la mano giocava
 a disperdere il volo
 Più in là, correndo.
 Danzanti sugli occhi socchiusi
 S'alzavano a nugoli
 i giochi di allora nel sole.



Loredana Beccherini

Il velo di Maya

C'è l'odore del mirto
 fra i capelli
 che ravvii con la mano
 lievemente
 e il gesto si scompone
 dentro i mille
 frammenti temporali
 dello specchio
 che trasforma l'immagine
 il rintocco
 lento dell'astro ti percorre
 il volto
 raggia illusorio
 il mondo dentro gli occhi
 avviluppato nel velo lucente.
 Abbandoni le mani
 nell' intatta
 serenità del sogno
 trasformato
 da un volo di coscienza
 progettato
 su memorie perdute
 melodie
 immobile ti stagli
 dentro l'arco
 in controluce
 della vita attendi
 che si svolga
 nel volgersi del sole.



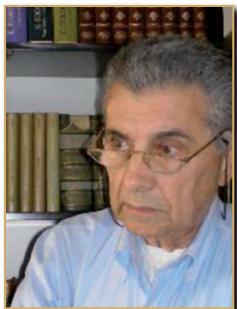
Giuseppe Palazzo

Scrivere

Una penna per macchiare
 d'inchiostro
 arte nobile
 di combinare parole
 frutto di un desiderio
 senza nome.
 L'anima non può
 essere muta
 scrivere è la sua bestemmia,
 il suo grido il suo canto,
 la sua invettiva.
 Ricerca del significato
 inafferrabile del tempo
 antico racconto, riscritto
 da milioni di persone
 in lingue diverse
 ma dall'identico
 finale.



Gino Zanette



**Là, dove
anche la lepre**

Non ha più paura e spavaldeggia
Impettita ai bordi dell'orto
E nidifica fra le siepi a covate il merlo
Tessendo d'albe il canto;
E pascola illeso il riccio
Al lumeggiar della luna
E sui prati s'agghiaccia
A sera la galaverna;
Là dove ai davanzali sverna il pettirosso
E s'infrasca tremulo
Fra la magnolia e il pruno
E si distrae la gatta
Sotto le felci e il lauro e s'edifica al sottotetto
Un balastrato nido la rondine
E canta il fringuello a primavera,
Là è la mia casa.
Là, dove il corbezzolo
Lussureggia di rosso
Fino alla neve e il melograno
Si stinge a poco a poco la sua veste
Per non ingelosirlo
E gli prorompe a fianco
Fra l'erbe profunate
D'inverno il calycanthus
A gareggiar di giallo
Ed il ciliegio nella sua maestà
Con le ingombranti foglie
Si protende funesto
Sul mesto pero e sul roseto
Là è la mia casa.
Là, dove tu distratto passi
E il pino ti saluta al crocevia
E la casa ti pare un'antica torre
Di trentanove inutili balconi
Che invece sono bocche
Che conversano di riti e girotondi
E confidenze di memorie e albe pigre di progetti
Febbrilmente ripiegati
E dei profumi delle sere al desco
Dove anche il silenzio ci separava
a volte per sognare,
Là è la mia casa.

Lina Cornia



I colori dell'amore

Donna svegli l'alba e rincalzi
il tramonto fragile, forte,
cornice un po' colonna
di questi giorni
i che corrono fuggono,
a volte tu li spingi.
Chicco di grano germogli,
diventi spiga
farina bianca piena di vita
foglia verde,
leggera un filo d'aria,
tremi combatti il tempo
che ti ingiallisce
e cadi come gli alberi
senza di te la vita è spoglia.
Donne come gocce di rugiada
trasparenti accarezzano
come biglie colorate rumorose
divertono come l'estate
i suoi frutti sono i colori,
sapori della vita
come di un fiore
colpisce il suo colore
tenue o forte
ma è il profumo che
resta dentro sempre.





**Gabriele
Prignano**

Solo e lontano

È sempre notte ora che lontano
sono in solitaria terra
ala di nero buio macchia mia vista
e te nasconde e nuoto in insano
vuoto cercando occhi di perle
smeraldi ridenti brillanti
gocce di sole spillate da seno
superbo ritroso antico sapore d'amore.
Galoppo sfrenato di zoccoli duri
su misero petto in stanza
da attesa agghindata
voglia di te urla il mio cuore
errano mute mani nel buio
di chiuso capanno in riva al mare
ove carezza lasciò ultimo tuo bacio.
Si avvicina cielo distende nero
mantello di nubi e sangue lava mio corpo
ma ora che frutti succosi non offri
me seppelliranno in fossa di fango?
Che faccio ora io in arido bosco
spoglio di tuoi doni celesti
tra cigni arcigni algini macigni
nasi zampe code di giumenta
languenti rottami di pensieri e ricordi
carogne di cuori delusi, che facci?
Ritorno e volo in cielo infuriato
in burrasca tra frutti scosci
in lotta con nubi inattese
ti cerco ti chiamo ti voglio
ma dimmi dimmi amore
dimmi è morto il sole?

**Franco
Martino**



Splendido l'edificio

Splendido l'edificio s'alza al cielo
ma l'armatura per qualche trave in meno
crolla di schianto e schiaccia
sette corpi operai
tritrate membra orribile a vedersi
nel rosso pomodoro
già c'era un mormorio
ma non contava nulla
la poca sicurezza è funzionale
davanti a sette bare allineate
ora scorrono lagrime
padroni e costruttori ma
l'impianto è crollato
non già su costruttori ed architetti
è crollato la sera al tramonto
la giornata fu lunga e sudata
e la schiena in frantumi spezzata
ora si ricompongono per salire al cielo
saranno operai del Signore
assunti a tempo lungo finalmente
guidano il lungo corteo con bandiere e cartelli
come quando invocavano il contratto
la ditta rispondeva: "Nelle richieste
ci vuole freno e moderazione
ci sono i vincoli il mercato i prezzi"
ora la ditta segue i funerali
le corone i compagni nel silenzio
il prete benedice e raccomanda
le anime al Signore alle famiglie
promette aiuti il ministro
e fa un discorso da strizzare lagrime
nel silenzio i compagni ma di rabbia
strillerebbero forte pure i sassi.





**Mario
Aliprandi**

Il tuo mondo

Ciao... Sono convinto che, quando si ama, si dovrebbe dare alla persona cui teniamo tutto ciò che lei desidera, non già quello che immaginiamo possa farle piacere, men che meno qualcosa solo perchè fa piacere noi. Ed io che ti amo più della mia vita ho fatto proprio questo: regalarti il mio silenzio, la mia assenza, perchè lo so, è quello che volevi, che ti aspettavi da me. Ma, pur restando all'interno di questa regola, che in verità lascia pochi spazi di manovra, pur restando invisibile ai tuoi occhi e indifferente al tuo cuore, voglio provarci. Farò di tutto per tornare a far parte del tuo mondo. Mi sentirei un vigliacco se non lottassi con tutte le mie forze per riconquistarti, per riaverti ancora. Così sono qui, ad offrirti alcuni nostri momenti insieme, frammenti, in cui le emozioni, le scosse elettriche intercorse, mi hanno marchiato a fuoco, come le cicatrici indelebili al tuo abbandono. Te li offro con la speranza che rivivendoli, tu possa, alla pari di me, risentirne il bisogno, lo scaccio. Te li offro perchè; sì il tuo ricordo perseguita, la tua assenza lacera e la sete di te consuma, ma la volontà di riaverti temprava, fortifica, seduce. Ci conoscevamo da poco quando ti parlai della mia debolezza per le torte con la crema al marsala e tu, prommettesti di farmene una enorme per il mio compleanno; io, scherzando, insistevo per averla subito. In apparenza solo uno scambio di battute divertenti tra due persone che cominciavano a scoprirsi, che cominciavano a piacersi...



**Vanessa
Del Lago**

Un rumore addormentò il Tricolore

Rilevai Ferretti alle quattro e dieci. Non era proprio il mio turno, ma Valle era un anziano del settimo scaglione e a uno che si fa una polveriera a venti giorni dalla fine, bisogna almeno risparmiargli il turno di notte, e così il caporale svegliò me, che ero solo del secondo.

Muto e compreso e allucinato dal sonno, con il fucile su una spalla e la coperta sotto braccio, lo seguii fino al cancello che chiudeva la Zona Attiva e salii da solo per il sentierino che portava alla mia altana, la numero 10, dove Ferretti di certo dormiva, dietro al fucile che spuntava dalla feritoia. Invece no, non dormiva. Alt! Chi va là! Urlò nel silenzio fruscante della notte e io, col fiato troncato dai gradini di pietra troppo alti, sorrisi, senza rispondergli. Alt! Chi va là! Urlò di nuovo, più cattivo, e allora io mi fermai, ansante e un po' preoccupato. Ohè, non fare cazzate! Dissi forte, agitando un braccio, "sono io... guarda che salgo...".

Mi arrampicai sugli ultimi gradini e arrivai allo spiazzo terroso e spelacchiato su cui si alzavano le gambe di cemento dell'altana...





**Daniele
Ninfolè**

Largo Capuana

Durante la mia adolescenza sono vissuto in paese, e in tutto questo tempo non ho sentito parlare una sola volta di trasferire altrove i nostri interessi. La mia grande casa al centro del borgo non era mai baciata dal calore dell'aria o degli uomini che si sbracciavano lì di fuori. E a fine Giugno ero ancora chiuso a completare il disegno per la prova d'esame. Ho fatto sempre fatica, coi colori. L'ornato non mi veniva mai bene, ed ero ancora inchiodato alla sedia a fare tutto da capo. Un fiore, un albero, tema libero, s'era detto, ma non riuscivo a districarmi in quel groviglio di linee e colori, vari e delicati, nelle mie intenzioni, caotici e banali, in tutta onestà. Il disegno, a scuola, era ultimo in tutto, nell'orario, nel giorno, nell'ordine in pagella, ed ora perfino nel calendario d'esame. Un piccolo quadretto su una piastrella bianca, e mi sarei liberato di tutto ciò che mi inseguiva da anni, compreso l'invito ad essere sempre fra i più bravi. Ed ora, invece, l'ostacolo di un compito banale che non riuscivo a maneggiare. Sudavo freddo, ed ogni tanto mi stropicciavo le mani...



**Antonella
De Martino**

Le prigionie di Sara

Occhi color cielo, sguardo trasparente vetrina di ogni tipo di emozioni, Sara aveva 8 anni, era una bambina piana di vita, solare, con un sorriso raggianti e una simpatia contagiosa capace in un momento di inventare e buttar giù storie divertenti che per ore avrebbe intrattenuto chiunque. Sara era però al contempo sensibile e molto fragile, da lasciare una traccia dentro di sé di tutto ciò che le accadeva. Fu quella fragilità a dare a Sara la scoperta di una vocazione: senti una musica dentro di sé, dolce ma allo stesso tempo invadente da trascinarla improvvisamente in un'altra vita, in un mondo più grande, un mondo che esige tanta responsabilità, maturità, un mondo che Sara alla sua età non poteva ancora comprendere. Iniziò ad imparare le piccole note; al contempo grandi di gioia per i suoi genitori, che, sognatori e speranzosi di un futuro migliore per la loro piccola, con tante fatiche e sacrificio riuscirono a coronare il suo piccolo sogno"; uno strumento a tastiera "tanto simulato sui tavoli poche ore prima dei suoi primi saggi. Fu così che quel sogno prese forma di un pianoforte, strumento che l'accompagnò per 10 lunghi anni...





Ornella Gatti

Oltre il buio

Regolò le due vele cazzando le rispettive scotte, manovrando il timone affinché il vento le colpisse in pieno, finché gonfie e tese non diedero la giusta velocità alla barca che, inclinandosi lievemente a sinistra, cominciò a correre sull'acqua increspata. La chiglia scivolava silenziosa, mentre la prua scartava onde solitarie che di tanto in tanto rompevano il silenzio in uno spruzzo d'acqua. Il tempo era fermo come dentro un sogno. Il mare era dipinto di un rosso amaranto, un arancio vivo con tutte le sfumature del giallo; indescrivibile l'inarrestabile caduta del sole che precipitava oltre la linea dell'orizzonte, per tuffarsi in quella immensità nel giro di un istante. Trattenne quasi il respiro dall'emozione, quando l'ultimo lembo di sole si nascose in mare. All'improvviso, il buio spense luci e colori, lasciando visibile a distanza il solo bagliore del faro che ad intermittenza indicava la rotta per tornare. Si voltò un paio di volte ancora a rimirare la scia d'argento creata dal riflesso di quella luce sull'acqua, era la sicurezza del ritorno, ma era deciso a proseguire...

Emanuela
Borrone



Cos'è l'amore?!

I colori dei fiori incorniciavano quella meravigliosa vista e il cielo era di un azzurro immenso. Si era alzata presto quella mattina Luana, aveva voglia di fare una passeggiata sulla spiaggia dove regnava ancora il silenzio e si sentivano le onde infrangere sugli scogli il gradevole odore di salsedine. Era ansiosa di poggiare i suoi piedi nudi nella sabbia, prima che l'ambiente circostante diventasse affollato e multicolore. Il tiepido calore della sabbia insieme all'infrangersi delle onde sulla riva, provocarono in lei piacevoli sensazioni di rilassamento e di contatto diretto con il mare tanto da non accorgersi che era l'ora della sua abituale colazione al bar jolly. Luana, come tutte le mattine, si sedeva, al suo tavolo preferito e ordinava una spremuta d'arancia e un cornetto integrale al miele. Ma quella non era una mattina come tutte le altre. Al tavolo accanto al suo si era seduto un uomo ben vestito, non giovanissimo dai capelli color ebano, occhi azzurri e un profilo ammaliante; portava con sé una ventiquattre. Mentre Luana sorseggiava la sua spremuta d'arancia, godendo di quel meraviglioso panorama, ascoltò involontariamente quel signore ben distinto che chiedeva al cameriere informazione su uno specifico alloggio da acquistare in quella zona...



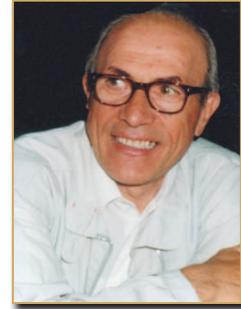


**Gerarda
Pisaturo**

Donna da morire

Suonavo note di speranze sfiorando, tra i pensieri,
tasti in sicurezza, vapore di chiavi musicali
tra allegre crome gocciolanti in desideri,
amalgamate con pause e sogni ormai
plasmati in un futuro d'artista!
Solfeggi d'anima e concerti,
tra gli aliti di fatiche pressate
sui vetri opachi di una vita
sdoppiata e sempre in corsa:
nebbie mattutine di gomme sull'asfalto,
fumo di rotaie tra partenze ed arrivi,
acqua che bolle, ferri da stiro,
suffumigi d'estetista,
esalazione di dolori e di parti senza pianti.
Lavorando nell'oscurità di un nero senza luce,
trasformato in quel lavoro sicuro,
che un giorno, in un turno senza fine,
lasciò cadere distratto nell'oblio,
la mia mano tesa in una morsa di flessibilità,
tranciata all'improvviso delle sue uniche dita d'artista,
ora senza più impronte,
né tasti da sfiorare come vento sul grano:
amputata dell'anima, monca del futuro,
mutilata per sempre dei suoi sogni!
Ombre, muri e silenzi messi in fila ad osservare
questo mio rosa, caldo di sudore, tingersi di viola crudo,
e non per l'azzurro di un cielo frantumato
in mille pezzi nel rosso di un tramonto,
ma come frammenti di note impazzite, ferite e sanguinanti
su di un destino crudele, con leggi senza pene né spartiti.
Ed io che per amore del lavoro, rifletto allo specchio
il vapore di ogni lacrima versata sulla mia pelle negata,
ora solo buccia scartata dal cesto dei laboriosi frutti.
Assente mi cerco, e mi ritrovo sola... persa... abbandonata...
per amore del lavoro ... **donna da morire!**

**Erlando
Vergnani**



Preghiera

O Padre diletto,
perchè tanto dolore
su questa terra?
Tu, creatore
Di ragioni fiorenti,
rendi letizia
a questo mondo:
impaurito e solo;
volgi, o Padre,
lo sguardo
all'universo,
togli ai malvagi
l'arroganza spietata
del potere,
salvacì dal male
e dall'indifferenza
infame;
dissolvi le risa
baffarde
dei senza cuore:
donaci la speranza.





Vincenzo
Di Tanto

Piccola Dea

Chi dice che non sei bella
non ti ha mai visto, come me, di nascosto,
imbellettarti di sera con gli ultimi raggi
del sole che mandi a dormire dietro l'orizzonte.
Chi dice che non sei bella
non ha mai visto, come me, di nascosto,
il glicine arrampicarsi innamorato
sul tempio di pietra che antichi uomini
eressero per te, Piccola Dea.
Chi dice che non sei bella
non ha mai visto, come me, di nascosto,
le ginestre ed i tigli gareggiare
nelle notti di maggio per donarti i loro odori.
Chi dice che non sei bella
non ha mai visto, come me, di nascosto,
ribollire le onde mandate dal vento
a cercarti sulla spiaggia dove sei nata.
Chi dice che non sei bella
non ha mai visto, come me, di nascosto,
il tuo sguardo smarrito di piacere
mentre ti concedi ad Amore.
Chi dice che non sei bella
non ha mai visto la luna raccontarti
delle mie lacrime d'amore
che nascondo di notte, incatenato,
in questo letto.
Mi hai scoperto, adesso, e condannato,
Piccola Dea, ad amarti per sempre in silenzio
perché io ai mortali non possa
dire mai quanto sei bella.

Teresa
Cuomo



A mio figlio

Osservo il futuro
negli occhi di un bambino
ingenuo e sincero
un volto angelico,
che muta negli anni
tu, speranza di una vita migliore
sorriso che rapisce
il cuore riscalda l'anima.
Mi incanto a guardarti
cercandomi in te
figlio mio!
Passerà
la vita in un attimo
Diverrai... Uomo,
marito e padre amorevole
Vedi!
Non ti lascio ne soldi ne potere
Ma un eredità d'amore
Che conserverai con valore.
Soffrirai, lavorerai ma
cio' che non scorderai
é che tu sei parte di me
E io vivrò in te.



Alfredo Polizzano

E ho rabbia per quando

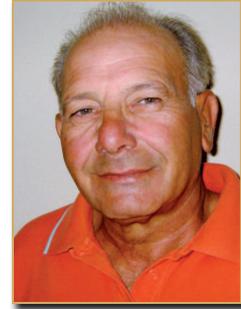
Un pomeriggio, con gli occhi anneriti
Ti dissi che saresti stato l'ultimo amore
Almeno per molti e molti anni ancora
Ho rabbia perché ora, dopo tempo
Comincio a crederci davvero.
Tu ridesti non potevi vedermi
Mentre ostentavo sicurezza
Non vedevi che tremavo
E il mio pallore improvviso.
Ma solo sentire la mia voce
Stancamente sicura:
"non è vero,
non sono poi così importante"
Forse
Ma ora comincio a credere che
Ero io ad avere ragione
E ho rabbia se penso che
Devo imparare a tacere:
Le parole dette nella passione
Sono incantesimi che ci tiriamo addosso
E a freddo ne patiamo le conseguenze.
E ho rabbia per quando
Con gli occhi gonfi di lacrime
Che non facevo scendere
Per orgoglio e dignità forse
Ti dissi che saresti stato l'unica anima
Per molti anni ancora
Ho rabbia perché adesso
Comincio a crederci.
C'è il sole fuori, oggi ne sento la luce
Ma non ne tocco il calore.



A. Immacolata Valle

**Il mio
angelo custode**

Da piccola
mi hai insegnato
a camminare
tenendomi per mano.
Ora sono grande
ma spesso
la passata infanzia
riaffiora nella mente.
Padre so che ci sei,
io ti sento
sempre accanto a me
quale alata presenza.
Ora sei il mio
Angelo Custode.
Ti prego
prendimi
ancora per mano
e conducimi
per strade sicure.



Aldo Callari

Il parto!

Guarda
quanto è bella questa vita,
pur con le sue tristi note stonate.
Ma, quante canzoni
vanno cantate,
nella serena pace acquisita.
Donna,
nel grembo vita sai cantare.
Si muove un piccolo cuore,
dentro il tuo involucro d'amore.
Ci fai sentir la musica del mare.
Embrione lievita, sboccia.
L'universo della donna, emerge.
S'illumina d'immenso,
il suo viso.
Dal dolore,
si forma la roccia.
Il primo pianto d'amor,
s'immerge.
Parto, sei inferno e
paradiso!



Io volevo una passione

Io volevo una passione.
Una passione per poter essere, una passione per poter dare,
prendere, rubare, per poter dare senso alla mia esistenza.
Una passione assoluta, spudorata,convincentemente
Obsessionante e irriverentemente folle.
Una passione che faccia affermare: “Sono fottuta”!
Una passione che non dia tregua,
che incalzi e annunci: “Niente sarà più come prima”!
Che nella negazione affermi l'impossibilità di liberarsene.
Di farla finita... Di rifuggirla... Di evitarla... Di venirne fuori.
Frammentare la propria coscienza per ripercorrerla,
per riscrivere il proprio sonno... Affascinante.
Seducente. Lascivamente accattivante.
Troppe direzioni per decidere dove andare, dove perdersi...
Dove concentrare le proprie attenzioni, i propri pensieri...
Dove consumare i propri desideri, i propri piaceri...
Troppi sensi per eludere i propri imbarazzi,
le proprie paure... Nel mostrarsi. Nel darsi. Nel dissacrarsi.
Nell'umiliarsi... Passione... Un serpente che ingoia la propria coda,
che si nutre dei propri escrementi.
Rischiare. Mettere in discussione tutto. Non ci siamo...
Guardiamo il sole e seguiamo il suo estinguersi...
Diamoci. Doniamoci.
Apriamo la mente al di là dei nostri vizi, dei nostri invaghimenti...
Capricciosi. Fuggevoli. Ingannevoli.
Ma allora, la passione è un inganno? Un inganno dei sensi?
Del cuore? Della mente? La passione è effimera?
E' un paradiso artificiale che ci costruiamo
per poter chiudere gli occhi, tappare le orecchie, riempire la bocca?
E' una torre d'avorio in cui ci rifuggiamo
per poter sopportare le nostre debolezze,
le nostre incapacità, i nostri limiti? Ecco dunque.
Passione: un'enorme vagina vuota dentro cui distillare senso.
Per ubriacare il nostro desiderio di dare senso a tutto ciò che percepiamo,
vediamo, sentiamo e non confessiamo.
A tutto ciò che, andando oltre il semplice fatto di essere “umani”,
limitati, mancanti sempre di qualcosa,
siamo spasimanti e deliranti di onnipotenza divina.
Il cambiamento avviene. Dirompente. Incontrollabile. Irreversibile.
È un punto di non ritorno... Un andare verso il nulla...
Un'enorme vagina... Chiusa nell'oblio...
SONO FOTTUTA!!!



Maria Lombardo





Nicola Pezzoni

I voli d'un angelo

Illuminato verso immensi
 sospiri vagai
 per planare nel pianeta
 del cuore varcando le soglie
 d'un estremo arcano
 conquistai l' eterno airone
 per dissigliarmi
 da un arpione
 fisso ed ancorato
 nell'abisso sussurrai ,
 infine intravedo dolore
 attraverso l'animo
 smanioso ma viaggiando
 e cogliendo il lembo migliore,
 ravvivo l'allegria volando
 con ali di fantasia
 per giungere alla meta
 con l'indissolubile cometa
 esaudendo così
 il mio portento.



Danilo Marletta

La Penelope defunta

Non tornerà
 più il vento d'estate
 soffio caldo inafferrabile
 che ha scaldato il mio volto.
 Sfuggito come semi leggeri
 imperturbabili nel loro moto
 sotto le piumose
 ali del destino ignoto.
 Afferro i raggi
 scivolare sul mio corpo
 come messaggeri
 di un senso percorso.
 Ma intramontabile nostalgia
 di fiore raccolto e defunto
 tra le mani di un amante
 che ha visto il suo crepuscolo.
 Inevitabile casello di unica via
 per viaggiatore inesorabile
 di ragione non sentita.
 Nel flusso del nostro cammino
 quando avvertiamo il male
 non si può giudicare
 ancora tema incompiuto.
 Sulle membra rimane
 il calore di un ricamato
 antico arso al suo compiuto
 sotto gli occhi
 d'impossibile ricucito.
 Sul filo mancante
 del mio vissuto
 non più tela posso creare
 per ciò che fu meraviglioso.



Stefania Russo

Il sonno (a Rino)

Nella penombra della stanza,
 a capo chino sulla mano,
 dorme un uomo dal viso stanco,
 i lineamenti son marcati
 ma il sonno li ha gentilizzati.
 M'avvicino, l'accarezzo, non si sveglia
 dorme ancora, mi siedo accanto a lui,
 lo guardo con amore, scruto il suo sonno,
 il suo respiro è regolare
 e i suoi pensieri son lontano.
 È uomo di coraggio, è generoso,
 è l'albero dalle fronde ombrose, che ti nasconde
 quando piove, è la luce del mio cammino,
 la roccia dove poggio il capo quando sono stanca
 e bramo del suo saper e delle sue braccia.
 Il sonno profondo, il viso disteso,
 accenna ad un sorriso.
 Forse, sogna di me che son la sua sposa,
 i giorni belli che mi ha regalato,
 le rose rosse che mi ha portato,
 il riso che mi ha donato.
 E quando con un bacio le labbra mi ha sfiorato
 è sceso sulla terra l'incanto del creato.
 E' impetuoso come il vento,
 ma è calmo come il mare dopo la bufera.
 Dormi, gli sussurra a fior di labbra,
 dormi tranquillo, non aver fretta
 che a vegliarti ancor ci penso io.
 Si sveglia dolcemente mi vede,
 seduta ancor vicina a lui,
 con stupor negli occhi si commuove,
 m'accarezza il viso, si addolcisce il cuore,
 l'abbraccio con amor.
 Prendimi per mano, portami lontano
 per strade illuminate
 andremo incontro al mondo
 e sarò felice d'averti amato.



**Rosalba
Di Vona**

Nuovo tormento dal lamento insistente

Lama infuocata e ritorta
Nella dura cortecchia del tempo ormai andato
Dolore intriso di violenza latente
Lemmi sconosciuti ma di durezza vestiti
Lessico oscuro beffardo e risoluto
Oh Spirito Alato etereo suono d'amore ammantato
Armonia di verbi per cuori scoraggiati
Inneggianti al Dio che hanno perduto
Dà voce all'umano tormento
Scova la viscosa serpe nascosta negli anfratti
Schiaccia la sua testa prima
Che il mortale veleno entri nella viva carne
Conduci l'anima smarrita
In quel sentiero di luce vestito
Sazia di bagliori il suo spirito ancora giovane
Mostragli la valle fiorita e cangiante
Cancella la rabbia che acceca il suo sguardo
Digli che la forza dell'amore innalza
Fortifica e non distrugge
Frena la rabbia che sinuosa
Lo pervade ingannato da quei demoni
Inneggianti al sangue versato
Regalagli il sorriso perduto
Che gli eventi hanno rubato
E se troverà melenso il tuo verbo
Insisti con forza sapendolo un figlio.

**Emanuela
Antonini**



Amicizia

Finestre si spalancano nella mia mente
e mi rivedo insieme a te,
cara dolce amica,
quando ci inventavamo la vita
e giocavamo con il mondo degli affetti,
quando le risate risuonavano nelle notti insonni,
giorni sgargianti della nostra primavera,
un'era andata, consegnata ormai alla memoria.
Come giovani amazzoni
accalorate da credo e verità
cavalcavamo con animi indomiti,
giorno dopo giorno.
Stagioni di lotte e di sfide.
Rispetto e sincerità
erano il nostro collante
anche quando spauracchi del momento
indossavano maschere per uccidere
il prezioso sentimento.
Fiumi di ricordi, di immagini
di emozioni si riversano su di me,
impossibile non scrivere versi
sul libro della memoria per fermare l'attimo
affinché diventi scudo alla ruggine del tempo.
Gli anni incombono,
il tempo s'assottiglia
e le certezze sfumano,
ma la nostra amicizia, amica cara,
sarà un fiore eterno, che mai verrà reciso
nel giardino della nostra vita.



Mia madre non sa...

Mia madre non sa
che quando mi guarda
mi sento una bambina
anche se comprendo che scruta i miei occhi
per trovarci riflessi d'anima.
Mia madre non lo sa
che anche se il tempo scivola via
portandosi via la giovinezza
io ho chiesto a Dio
di fermare il tempo per lei.
Mia madre non sa
che mentre m'addormento
prego affinché le dia una lunga vita
salute e allegria
perché dalla sua vita dipende anche la mia.
A lei il primo pensiero del mattino
e il bacio che le do
è il bacio con cui saluto il giorno che nasce.
La mia preghiera si leva alta nel cielo
raggiungendo il sole
messaggero e testimone del mio amore.
Tutto questo la mia mamma
non lo immagina nemmeno
non sa che lei è un raggio di quel sole
che mi illumina la vita.



Daniela Costantini

Premio alla Memoria

Avv. Gianni Race

È nato a Bacoli, in provincia di Napoli, il 22 marzo del 1928 ed è morto il 13 maggio del 2003. Avvocato penalista, magistrato onorario, fu Vice Procuratore Onorario di Pozzuoli dal 1983 al 1989, Funzionario del ministero della pubblica informazione della ricerca e dell'università in qualità di Vice Rettore del Convitto Nazionale di Siena dal 1960



al 1962, professore presso la cattedra di storia del romano presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e Funzionario. Nel 1985 ha ricevuto la pergamena e la medaglia del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e procuratori di Napoli "per la sua intensa attività di magistrato onorario". Nel 1998 ha ricevuto la targa e la medaglia d'oro dal Comitato pro concittadini emigrati e benemeriti di Monte di Procida "per il contributo storico-culturale alla città" Socio Benemerito dell'A.N.M.I. (Associazione Nazionale Marinai d'Italia). Nel 1999 è stato l'avvocato difensore dei martiri di Procida, nel processo storico/simbolico organizzato, con magistrati, testi ed intellettuali, dal Comune di Procida nel corso delle celebrazioni della repubblica Napoletana del 1799. Ha collaborato con numerosi quotidiani e riviste di storia e letteratura. Ha fatto parte del comitato di redazione del "bollettino flegreo" scrivendo,

inoltre, articoli e saggi. Ha collaborato con la "Rassegna Storica dei Comuni" edita dall'Istituto di Studi Atellani. È intervenuto in conferenze e convegni su tematiche politiche e culturali dei Campi Flegrei. Ha scritto la commedia: "che fa' fa' 'a famme" - 1949 Ha pubblicato i volumi: "Bacoli Baia Cuma Miseno, storia e mito" - 1981 "Baia Pozzuoli

Miseno, l'impero sommerso" - 1983 "Pozzuoli, storia tradizioni e immagini" - 1984 "Pergolesi" - 1986 (con F. Degrada, R. De Simone e D. Della Porta) "guida storico-turistica di Bacoli" - 1987 (in italiano ed inglese) "Monte di Procida, storia, tradizioni e immagini" - 1988 "Cara vecchia Sibilla" - 1990 "Immagini del passato" - 1992 "La cucina del mondo classico" - 1999 "Bacoli Baia Cuma e Miseno, storia e mito" - 1999 (2° edizione rinnovata in occasione dell'80° anniversario del Comune di Bacoli) "Attualità di Giulio Genoino" - Edizioni Istituto Studi Atellani - 1999. È stato consulente storico per la realizzazione del: documentario "poesia classica e bradisismo" del regista Giacomo Forte - 1984 documentario radiofonico "verso Baia" del regista Giuseppe Gaudino - 1993 film "Giro di luna tra terra e mare" del regista Giuseppe Gaudino - 1999 Ha inoltre pubblicato moltissimi saggi.



Francesca Scognamiglio

Presentatrice ufficiale

Francesca Scognamiglio è giornalista e conduttrice televisiva.

Ha iniziato l'attività giornalistica a 17 anni dopo aver lavorato per alcuni anni nel mondo della moda, vincendo a 14 anni il titolo di Miss Teenager e partecipando a Miss Italia con la fascia di Miss Cinema. Lavora in tv presso l'emittente Napolitiv dove svolge il ruolo di giornalista, di conduttrice del telegiornale e di diversi programmi di approfondimento culturale e di attualità. È stata speaker radiofonica e addetto stampa



di eventi sportivi e culturali di rilievo nazionale. Esperta di comunicazione e mass media, dottoressa in Scienze della Comunicazione, insegna attualmente "Scrittura Giornalistica" presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli. Nel 2009 ha ricevuto il premio nazionale di giornalismo televisivo "Oscar Tv d'Oro Millecanali" per

un reportage sul terremoto in Abruzzo. Socia del Leo Club, nel tempo libero si dedica ad attività di volontariato e di beneficenza.

Le Vallette d'Onore



QUESTA INIZIATIVA È CONTRO



IL SISTEMA DELLA CAMORRA

Ospiti Artistici

La fabbrica Wojtyla - Patrizio Ranieri Ciu, casertano di Santa Maria Capua Vetere, avvocato, specialista in relazioni istituzionali con l'Unione Europea, anima dell'associazione culturale Ali della Mente, autore di testi e musicista, una grande attenzione ai giovani e una così forte vocazione all'arte da aver potuto trasformare un incontro istituzionale con Papa Wojtyla in una solida amicizia a sostegno di un importante progetto educativo etico e culturale: la Fabbrica Wojtyla, un laboratorio creativo teatrale, Fabbrica Wojtyla è un progetto di Ali della Mente che nasce come laboratorio artistico volto alla ricerca, alla promozione, alla produzione e alla diffusione di qualsiasi forma espressiva artistica; qualsiasi estro purché capace di stimolare un pensiero, una riflessione da divulgare attraverso un'opera o un evento. "Tutto parte dalla mia inclinazione; da un punto di vista artistico, nasco come musicista prima ancora che come autore di testi teatrali, musical, canzoni. Ed è da questa mia vocazione che nascono tutte le attività e le manifestazioni dell'associazione pensate e che coinvolga bambini, anche piccolissimi, e ragazzi, in un percorso che non sia fine a se stesso; ma soprattutto un'esperienza di crescita attraverso la conoscenza della vita e del mondo che ci circonda. E' questo lo scopo della nostra Fabbrica Wojtyla, un laboratorio diverso da una scuola di teatro". Fabbrica Wojtyla, naturalmente perché ispirata dall'incontro con il pontefice: "Ho lavorato con lui per motivi istituzionali, tra cui anche la preparazione del suo viaggio nei Balcani; l'assidua frequentazione ha portato a tante piacevoli conversazioni sul teatro e sui giovani, due argomenti a lui molto cari. E di qui tutto il resto". Tra cui anche il messaggio "andate, date e non dite il nome" che spiega l'estrema riservatezza di Ciu nel raccontarci le attività di cui è fautore.



Contrada Cupa, Macerata Campania (CE). Tel. 347 3405540, sito: [www .alidellamente.it](http://www.alidellamente.it).



Vincenzo Turiello - Nato a Napoli il 17 luglio 1992 giovane cantautore napoletano,



intraprende il suo percorso artistico a soli otto anni con lo studio del pianoforte, specializzandosi poi nel solfeggio e nello studio della chitarra classica dove partecipa e vince vari concorsi. A soli tredici anni inizia lo studio del canto moderno e contemporaneamente si dedica alla preparazione di vari musical come: Scugnizzi, Notre Dame de Paris. Partecipa a vari stage formativi tenuti da F.Plama (docente di canto della scuola di "Amici"), G.Vessicchio (Direttore d'orchestra), terzo classificato al concorso canoro tenutosi a fiumefreddo bruzio marina "2007" (CS), e rientra nei primi otto al concorso internazionale "Leone d'argento di Venezia". Partecipa come ospite a varie manifestazioni di rilievo come: Notte bianca di Battipaglia (Sa) primo evento "Eco Show" tenutosi al palacasoria. Attualmente è impegnato alla scrittura di un musical inedito da lui pensato.



Ospiti Artistici

La Roland Music School - La Roland Music School è un'accademia che consente l'apprendimento di tutte le discipline non solo nel campo della musica ma anche nella recitazione. Con il supporto di insegnanti di fama, talento ed esperienza, selezionati anche per apportare nuova "linfa" didattica al panorama artistico nostrano. Il marchio ROLAND è garanzia di serietà, competenza ed entusiasmo, l'entusiasmo con cui agli allievi della Roland imparano a suonare uno strumento musicale grazie al metodo ISM che ha lo scopo di avvicinare chi lo desidera alla musica, insegnando a leggerla e a suonarla, promuovendo un reale e duraturo interesse per quest'arte. La sigla ISM è l'abbreviazione di Intelligent System of Music che può essere definito come un'originale applicazione delle possibilità offerte dall'elettronica nell'ambito della didattica del pianoforte come per altri strumenti, sia a livello professionale che a livello amatoriale. La lezione con il sistema ISM utilizza la metodologia esclusiva ROLAND che consente, con l'ausilio di sussidi didattici elettronici come il pianoforte di imparare a suonare correttamente divertendosi e scoprendo sin dalle primissime lezioni il piacere di fare musica. Per cui Roland è anche sinonimo di avanguardia! La Roland Music School, sita in Casoria. **Via Don Luigi Sturzo 9, offre i seguenti servizi: corsi di pianoforte, tastiera, chitarra, basso, batteria, canto, solfeggio, recitazione, clownerie. Contatti: 081 7580694 - e-mail rolandmusic@libero.it**



Gennaro Paone - 17 anni, studente dell'Istituto ITIS Alessandro Volta di Napoli, nato il 21 maggio 1993. A soli 10 anni ha iniziato a strambellare sulla chitarra, e di seguito appassionandosi a studiarla presso un maestro, da tre anni è studente del Conservatorio di Napoli (San Pietro a Majella), il 30 maggio del 2009 ed il 30 maggio del 2010 partecipa ad un progetto musicale p.o.r Campania presso L'istituto Tecnico Industriale A. VOLTA di Napoli, il 14 e 15 maggio

2010 si classifica al 1° posto di un talent show, da due anni fa parte di un associazione musicale-teatrale "imprenditori di sogni" di Napoli di cui è Presidente Claudia Natale, l'associazione è nata con l'intento di indirizzare e accrescere le energie artistiche non ancora completamente espresse di giovani talenti, operando sul difficile territorio napoletano.

QUESTA INIZIATIVA È CONTRO



IL SISTEMA DELLA CAMORRA